LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Streglio e C., Piazza Castello (Galleria subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 10 30 8 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

I punti oscuri della Convenzione per la Cuneo-Nizza.

Tanto tuonò che piovve, e finalmente è venuto fuori il documento internazionale che guarentisce l'esecuzione della sospirata linea Cuneo-Nizza, con diramazione Breglio-Ventimiglia, quale fu all'incirca proposta nel 1901 dalla Commissione Reale incaricata di riferire sulle « ferrovie complementari ». I due tratti italiani nella Valle Roja erano dalla Commissione Reale previsti con una spesa di 27,200,000 lire, e cioè di 10,600,000 pel tratto Vievola per Tenda al confine francese sotto San Dalmazzo (K. 10), e di 10,600,000 pel tratto inferiore dal confine francese sotto Breglio sino a Ventimiglia (K. 17).

Sappiamo ora già che, non essendosi tenuto conto nel fatto internazionale delle savie proposte registrate a pag. 39 della relazione Giusso, i 27,200,000 sono già diventati 38,000,000, tale essendo la somma proposta dal Governo in questi giorni alla Commissione del bilancio per la esecuzione della linea di cui discorriamo.

Non faremo recriminazioni sul tempo impiegato dai due Governi per stipulare gli accordi che ci stanno dinanzi. E' vero che l'on. Zanardelli aveva chiesto al Senato il 2 dicembre 1902 un anno di tempo per presentare il progetto di legge; ma è risaputo che quando le trattative hanno da farsi tra due paesi, l'uno dei contraenti non può assumere impegni di tempo assoluti e perentorii. E diremo francamente che sei mesi di ritardo ci sembrerebbero cosa assolutamente trascurabile, se l'atto internazionale fosse uscito chiaro e preciso.

Ahimè! che pochi documenti diplomatici ci sono sembrati più di questo avviluppati, confusi e stiracchiati, di guisa da produrre poi gravi inconvenienti; non ultimo quello di doversi già riferire a due altre convenzioni speciali *in fieri* preannunziate dagli articoli 10 e 14.

L'anno scorso, discorrendo delle fasi tanto discusse nella *Stampa* e delle vicende spesso contraddittorie che accompagnavano le trattative della Cuneo-Nizza, abbiamo espresso il timore che la diplomazia non fosse la via diretta per giungere ad un accordo sincero e proficuo. Diffidavamo di un diplomatico molto abile, che sempre sollevava difficoltà strategiche inesistenti, di cui per parte nostra ridevano i migliori generali; e che per la Francia si volevano addossare all'*Etat Major*..... per iscopi ben diversi.

E così si venne persino a concedere, alla caduta del Gabinetto Zanardelli, da ministri dimissionari, la costruzione alla Francia del tronco italiano tra Breglio e Ventimiglia! Era un colmo e ci gode l'animo di vedere che *ciascun Governo s'impegna alla costruzione delle sezioni situate sul proprio territorio*. Diamone lode a chi spetta, tanto più che molti altri punti non possono provocare in noi un identico sentimento di soddisfazione.

Fu detto e ripetuto a sazietà, da un anno e mezzo, che la chiave della soluzione facile e razionale per il congiungimento dei tre tronchi: Cuneo-Breglio, Nizza-Breglio, Ventimiglia-Breglio, quale i tecnici e ferroviari pronosticavano, era di fissare a Breglio la stazione o dogana internazionale per combinarvi i treni *senza trasbordi* colla minore perdita di tempo possibile. A questo si è sempre rifiutato il diplomatico tanto abile, e la conseguenza è codesta, che l'art. 7 della Convenzione obbliga con grave jattura ciascun Governo a stabilire *la sua stazione di dogana sul proprio territorio*, mentre l'art. 8 costituisce a San Dalmazzo una vera stazione internazionale con personale francese.

Nè questo è il solo punto oscuro della Convenzione.

L'ultimo paragrafo dell'art. 7, che si complica coll'art. 9, è quanto di meno chiaro si possa immaginare. E' evidente che quando i treni ordinari sono insufficienti occorre provvedere con treni supplementari. A ciò si devono obbligare le Società esercenti la ferrovia, nè si vede perchè debba il Governo (francese) riservarsi il diritto di far circolare treni *con doppio personale di conduttori appartenenti alle due nazionalità (!)*.

A due riprese vediamo ripetersi la dichiarazione che il *tunnel* sotto il « Graziano » sarà considerato come interamente situato in territorio francese, per quanto effettivamente in territorio italiano.

Vogliamo sperare che ciò non abbia da creare complicazioni in avvenire. Dobbiamo lasciare responsabili i tre ministri Giolitti, Tittoni e Tedesco; ma come hanno essi potuto convenire nel secondo capoverso dell'articolo 3, che dice testualmente così: « le sezioni saranno costrutte a scartamento normale, *senza l'obbligo di prevedere la costruzione della seconda via* »!

E' proprio sul serio che non si vuol neppure *prevedere* la necessità di un secondo binario! Da *Cuneo a Nizza* abbiamo 62 chilometri in territorio italiano e 47 in territorio francese col solo traforo del Colle di Tenda a doppio binario. Come potrà farsi un servizio regolare e celere in simili condizioni? Possono davvero rallegrarsene i sciovinisti italiani che già strillano alla Camera per la simulata paura che si vogliano favorire i porti francesi a detrimento dei nostri. Si rassicurino questi zelanti patriotti! Una linea che non deve *prevedere* la necessità della seconda via, non sarà mai, su di un così lungo percorso di montagna, una linea di vero traffico! Si camminerà a 25 chilometri all'ora, e chi va piano va sano.

La Francia avendo poi da anni concessa al P. L. M. la ferrovia da Nizza al nostro confine, ed il Governo italiano dichiarando 18 mesi fa all'interpellante Di Sambuy che era disposto a presentare per parte sua il relativo progetto di legge al Parlamento, vi era una cosa ben semplice da fare. Incaricare cioè la « Mediterranea » di concertare colla Società francese P. L. M. le basi della costruzione ed esercizio delle quattro sezioni descritte dall'art. 2 della Convenzione. Queste basi avrebbero impedito la diplomazia di vagare nel vuoto e di produrre un atto internazionale che lascia molti dubbi, molto incertezze, molti timori.

Ne sappiamo anche la ragione. Nessuna difficoltà si elevò mai pel congiungimento a Breglio dei tronchi per Nizza o per Vievola, specialmente dopo che il Governo italiano ebbe *concesso* alla Francia di passare in Italia sotto al « Graziano », per facilitare la discesa su Sospello, che riusciva difficilissima attraversando in Francia il Colle di « Brouis ».

Tutte le difficoltà si annidavano nel tronco Breglio-Ventimiglia, che certo nessuno penserebbe a fare, se non vi fosse un impegno che a suo tempo la storia giudicherà severamente.

Un Governo forte avrebbe da molti mesi potuto portare l'accordo per la Vievola-Frontiera, ed osseguente al voto del Senato, avrebbe abbandonata una linea inutile alle comunicazioni del Piemonte colla Liguria Occidentale — come sarebbe facilissimo il dimostrare — mentre la Garessio-Oneglia è da tutti desiderata come quella che unirebbe facilmente la nostra regione al litorale sino a San Remo, Ospedaletti e Bordighera.

Ma noi non abbiamo un Governo forte. Ed ora: *quid agendum?* Si sa che le Convenzioni internazionali sono, come dicono i nostri vicini, *à prendre ou à laisser*. E se non si possono migliorare, bisognerà ingollare tutto l'amaro beverone, pur di non chiudere all'Italia Settentrionale il naturale suo sbocco sulla Provenza.

Non sarà nostra la responsabilità.

***

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 23,10:

Eccovi il testo dell'ordine del giorno presentato dai piemontesi Daneo Edoardo, Ferrero di Cambiano, Boselli, Biscaretti, Rossi Teofilo, Ceriana-Mayneri, Bertetti, Rovasenda, Battaglieri, Calvi e Rizzetti: « La Camera invita il Governo ad ordinare gli opportuni studi per ottenere che le comunicazioni ferroviarie tra le regioni ligure e piemontese rispondano all'importanza della produzione e del traffico e alla continua espansione segnatamente a rendere più diretto, efficaci e fevorevoli, anche agli importanti centri intermedii, le comunicazioni tra Torino e Savona. »

Il decreto del trasloco del prefetto di Torino.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 16:

Il Re con decreto in data odierna ha emanati i seguenti provvedimenti:

Guiccioli marchese Alessandro, prefetto di Torino, è nominato ministro plenipotenziario di seconda classe; Cassis marchese commendatore Giovanni, prefetto di Venezia, è nominato consigliere di Stato; Salice commendatore dott. Vittorio, prefetto a Massa, è collocato a disposizione del Ministero degli interni; Gasperini comm. dott. Giovanni, prefetto a Pisa, è traslocato a Torino; Gioia comm. dott. Piero, prefetto a Cagliari, è traslocato a Pisa; Ruspaggiari comm. dottor Giuseppe, prefetto ad Ascoli, è traslocato a Cagliari; Flauti comm. avv. Vincenzo, prefetto a Chieti, è traslocato ad Ascoli; Ferrari comm. avv. Bernardo Carlo, prefetto a Bologna, è traslocato a Venezia; Dall'Oglio comm. Antonio, prefetto a Modena, è traslocato a Bologna; Frola comm. dott. Ricardo, prefetto ad Arezzo, è traslocato a Modena; Ferrari dott. Adolfo, consigliere delegato, è nominato prefetto ad Arezzo; Ferrari commendatore dott. Pio Vittorio, ispettore generale, è nominato prefetto a Massa.

I lavori della Commissione d'inchiesta sulla Marina.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 14,30:

Stamane si è riunita la Commissione per l'inchiesta sulla marina. Il presidente Giusso riferì sull'esito della visita fatta ieri nel pomeriggio al ministro della marina per riferirgli le deliberazioni della Commissione circa la pregiudiziale Nofri. Il ministro rispose e spiegò che in quanto alle modificazioni dell'organico si tratta di cosa già presentata dai suoi predecessori e di piccola importanza; in quanto alla revisione degli inventari navali, egli sarebbe disposto, se ne lo si richiedesse, a sottoporne i risultati alla Commissione.

La Commissione prese atto delle dichiarazioni del ministro, e quindi cominciò la discussione sui poteri da affidarsi alla Sotto-Commissione incaricata di fare le verifiche del patrimonio. La discussione fu lunga, perchè alcuni membri della Commissione volevano limitare i poteri della Sotto-Commissione circa le conclusioni a cui dovrà venire.

Il commissario Di Marzo dichiarò di non poter partecipare ai lavori di questa Sotto-Commissione, e fu sostituito da Chiapusso. Oggi nel pomeriggio si riunirà la Sotto-Commissione, la quale comincerà subito i suoi lavori.

I Sovrani a Racconigi.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,10:

La *Capitale* dice che i Sovrani partiranno per Racconigi nella seconda quindicina di giugno, e vi tratterranno fino a che le condizioni eccezionali di salute della Regina lo permetteranno. Ove la Camera non prendesse le vacanze nella seconda quindicina di giugno, la partenza delle LL. MM. sarà protratta fino alla chiusura della Camera.

In Vaticano.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,30:

Questa mattina, alle ore 10, ha avuto luogo nella sala Clementina una disputa teologica fatta dagli alunni del Seminario pontificio di Roma. Assisteva Pio X in trono, circondato dai cardinali, da molti vescovi, arcivescovi, prelati e dignitari della Corte pontificia. La disputa si svolse sino alle 12; alla quale ora Pio X la fece sospendere ed intonò l'*Angelus Domini*. Quindi disse brevi parole, ringraziando i cardinali, i vescovi e tutti i presenti, e congratulandosi con gli alunni del Seminario e coi professori.

Il *Giornale d'Italia* reca che il Papa rivolse una lettera al cardinale vicario, stabilendo che si richiegga, per coloro che intendono entrare nel sacerdozio, un esame sull'integrità della loro vita ed una prova della loro vocazione e cautele per non aprire loro facilmente le porte del santuario. La lettera conferma le disposizioni del Concilio di Trento, e prescrive le norme per l'ammissione nei Seminari, nei collegi e nelle Università gregoriane. Stabilisce che non si potrà promuovere al sacerdozio chi non abbia compiuto il quarto anno di teologia e superata la prova, e stato alunno per tre anni di un Seminario o di un collegio ecclesiastico.

I convegni massonici ed i dissidi sociali.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 23:

Il gran maestro della Massoneria, Ferrari, scrive all'*Avanti!* smentendo che il convegno massonico di Genova abbia per iscopo la resistenza contro i lavoratori del porto. Afferma invece che si terrà una conferenza massonica ad Alessandria allo scopo di togliere le cause del dissidio fra capitale e lavoro, favorendo le Cooperative di lavoro e di consumo.

L'*Avanti!*, commentando, dice che le Federazioni operaie punto desiderano l'intervento del sodalizio borghese-massonico.

Nel Collegio di Cuorgnè

L'incompatibilità morale dell'ing. Goglio giudicata dalla stampa italiana.

Il caso della candidatura Goglio, esposto oggettivamente da noi, ha fatto una grande impressione nel Collegio di Cuorgnè e in Italia. La sua incompatibilità è così evidente, che nessun ragionamento è stato tentato per spiegarla, se non per difenderla. La *Perseveranza* di Milano dice esplicitamente (ahimè! con troppo ottimismo) che certe incompatibilità basta sollevarle perchè l'opinione pubblica si ribelli e gli interessati cedano. « Ricordiamo — segue la *Perseveranza* — un esempio recentissimo: il *caso Chiesi*, per cui il deputato di Forlì che aveva asservito l'alto suo mandato politico ad una Società privata commerciale, dovette dimettersi nè trovò più un solo voto fra i suoi stessi correligionari.

« Così oggi l'ing. Goglio si arresterà assai probabilmente sulla via di Damasco, dopo la denuncia del suo oneroso stato di servizio presso tante Società private commerciali, e dopo la *squalifica* politica che della sua candidatura fanno i giornali liberali, mentre dovrebbero esserne gli spontanei e migliori sostegni. Fra la diffidenza dei costituzionali e la designazione, immancabile questa, degli estremi, il suo posto alla Camera sarebbe troppo isolato, e via, diciamolo anche, fastidioso verso lo stesso Giolitti, del quale rimarrebbe un incomodo fantasma. »

Non osiamo sperare in questa via di Damasco: l'ing. Goglio da troppo tempo aspira alla deputazione di Cuorgnè, per rinunziarvi ora. L'incompatibilità è sempre esistita, e se non l'ha sentita prima, non è lecito sperare che la senta ora. Noi speriamo invece nel Collegio elettorale. Esso solo può dare una voce di protesta che sarà intesa da tutta Italia. L'elezione di Cuorgnè assume oramai un'importanza politica che va molto al di là dei confini del Collegio.

L'on. Giolitti, male consigliato, ha avuto il gravissimo torto di lasciare che il suo nome si leghi, direttamente come ministro, e indirettamente come uomo, a questa elezione.

I giornali a lui avversari sostengono già che l'elezione di Cuorgnè è un sintomo di quello che saranno le elezioni generali. Ed hanno forse torto? Noi vogliamo sperare che l'onorevole Giolitti, che non può non avere pel suo Piemonte un affetto grande e sincero, che non può non desiderare per esso una vita pubblica scevra da sospetti e da incompatibilità morali, vorrà usare della sua influenza personale — non parliamo di quella di ministro — per persuadere l'ing. Goglio a desistere da una candidatura che non sarà mai approvata dalla pubblica opinione.

Che se ciò non si avverasse, che se l'elezione di Cuorgnè dovesse proprio essere, come già affermano i suoi avversari, un indizio di quello che saranno le elezioni generali, noi temiamo forte che il Piemonte abbia a procurargli sorprese poco gradite.

Per parte nostra siamo decisi a tutto per impedire che questi fatti si rinnovino.

***

La *Gazzetta di Torino* ha dal suo corrispondente romano:

« Sono oggetto di vivi commenti a Montecitorio le notizie provenienti dal Collegio di Cuorgnè circa le elezioni politiche imminenti. Si considera particolarmente grave la notizia — la quale da tempo circolava a Montecitorio — che, cioè, il candidato favorito nei suoi accordi dal Governo, in ostilità all'on. Di Bagnasco, sia socio d'affari col genero dell'onorevole Giolitti.

« Si ritiene unanimemente che se una simile circostanza persiste, l'on. Giolitti dovrebbe disinteressarsi della lotta. Qualunque intervento del Governo in favore di un candidato che si trova in relazione d'affari collo Stato e che è socio d'uno stretto parente del presidente del Consiglio produrrebbe sfavorevolissima impressione.

« Certamente il maggior ostacolo ad una soluzione razionale consiste nella decisione dell'on. Di Bagnasco di non ripresentarsi. D'altra parte si comprende che il deputato che rappresentò fino a ieri il Collegio non possa ripresentarsi candidato finchè non abbia ragione di ritenere mutate le condizioni del Collegio che determinarono le sue dimissioni.

« Infatti se il Governo continua a parteggiare segretamente per l'ing Goglio, si rinnoveranno i fatti che indussero l'on. Di Bagnasco a ritirarsi, e l'elezione imminente risulterà lautamente provocata.

« Intanto il Governo si preoccupa della possibilità che, di fronte alla difficoltà degli elettori a scegliere fra un candidato che non vuol sapere di presentarsi ed un candidato debole, perchè troppo discusso, possa riuscire eletto il candidato socialista.

« Si ritiene che qualora l'on. Di Bagnasco persista nel non volersi presentare, possa sorgere un terzo candidato monarchico, che — essendo estraneo alla lotta fra Di Bagnasco e Goglio — possa rappresentare per il Collegio di Cuorgnè una candidatura di conciliazione.

« Ieri sera correva voce a Montecitorio che l'on. Giolitti partirà in questi giorni alla volta di Torino, di dove proseguirebbe per Cavour per trattenervisi qualche giorno.

« Finora la notizia non è confermata. Si diceva, ad ogni modo, ieri sera, a Montecitorio, che a tale gita a Torino non sarebbe estraneo il desiderio del presidente del Consiglio di vedere più da vicino uomini e cose riguardo all'imminente elezione politica di Cuorgnè. »

Dalla Capitale.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 24:

Il Governo ha fatto comunicare a tutti i giornali la seguente nota:

« Poichè sovente articoli di giornali italiani che esprimono apprezzamenti di politica estera sono commentati all'estero come una indiretta manifestazione del Governo, è bene ripetere che il Governo italiano non riconosce, in materia di politica estera, come espressione del proprio pensiero che i comunicati ufficiosi e le dichiarazioni fatte al Parlamento. »

— La *Capitale* accoglie la voce che ieri alla Camera si esprimeva il desiderio che il *monumento a Vittorio Emanuele in Roma* potesse inaugurarsi nel cinquantenario anniversario della proclamazione del regno d'Italia, cioè nel 1911.

— *L'on. Giolitti* è partito per Cavour per accompagnarvi la moglie; tornerà subito a Roma.

— La relazione del prof. Ascoli al Re per *assegnare il premio a Trombetti* conclude così: « Il lavoro che l'Accademia, su unanime proposta della Commissione, ora premia, è frutto portentoso di una lunga serie di incredibili stenti; giammai il premio del Re avrà rimeritato più eroica abnegazione. »

— Il *Giornale d'Italia* afferma che l'Autorità giudiziaria conta di esaurire *l'istruttoria Nasi* e complici per la fine di agosto, ed il processo si discuterebbe a novembre.

— Presso la stazione di Tivoli, a Settecamini, *fu trovato privo di sensi un individuo*, che trasportato all'Ospedale di Sant'Antonio, in Roma, vi giunse cadavere. Dal passaporto trovatogli indosso fu riconosciuto per il suddito germanico Antonia Ghaingheimer, d'anni 42, sarto. Si ignorano le cause della morte. Fu ordinata l'autopsia.

La *Tribuna* pubblica una *lettera di Pais*, che difende l'opera sua nel Museo di Napoli. Ricordando che i lavori li autorizzò Nasi e li approvò la Commissione ministeriale, Pais dice che Orlando satera del debito di 300,000 lire, e che non sa spiegarsi i motivi del provvedimento.

La *Tribuna* dice di sapere che nessuna responsabilità personale si può imputare al Pais e che il provvedimento preso contro di lui non ha carattere disciplinare.

— Il *Giornale d'Italia* dice che *Carta, bibliotecario a Torino*, chiese di essere collocato a riposo.

— La *Patria* dice che Ronchetti sottopose alla firma reale il decreto che aumenta lo stipendio agli impiegati d'ordine ed al personale degli *Economati dei benefizi vacanti*.

— Con decreto odierno furono chiamati a *far parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione*: per designazione di Facoltà, Scialoia, Antonelli, Cerruti, Stampini; per nomina del Governo: Arcoleo, Fogazzaro, De Amicis, Martinetti.

Il prof. Trombetti a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 9, ore 21,35:

Il sindaco e la Giunta offrivano stamane all'*Albergo d'Italia* una colazione al prof. Trombetti. La riunione fu improntata ad una schietta cordialità. Il Trombetti modestamente narrò tutta la sua vita, ricordando le umili origini ed i primi sforzi fatti per acquistarsi libri. Ricordò che nel 1891, durante gli esami di laurea, gli nacque la prima figlia, e che perciò si presentò dinanzi a Carducci turbato e stanco. Il grande poeta lo invitò a presentarsi più tardi. Infatti nel pomeriggio il Trombetti diede splendidi esami. Narrò anche le sue peregrinazioni, dovute all'insegnamento, i ricorsi presentati e gli stenti subiti, perchè dovette quasi privare la famiglia del necessario per acquistare libri. Disse che era stato contentissimo d'andare a Cuneo, residenza che gli consentì di studiare tranquillamente.

Terminata la colazione, giunse il professore Pullè, che si intrattenne a parlare di glottologia.

Dopo si recò all'Università, dove fu ricevuto dal pro-rettore, il quale si augurò che la Facoltà di lettere caldeggi la proposta di affidare al Trombetti la cattedra di glottologia nella nostra Università.

Quindi il Trombetti, accompagnato dai membri della Giunta, visitò la Mostra turistica, ove è esposta una carta di studi di dialettologia del Pullè. Dopo aver ringraziato, commosso, delle cortesie ricevute, il Trombetti si congedò dalla Giunta e si recò a visitare la madre e la sorella.

Stasera è a pranzo presso il professor Tiacconi, già provveditore degli studi a Cuneo.

Per assicurare la tranquillità nel porto di Genova.

Ci telegrafano da Genova, 9, ore 20:

I rappresentanti dei negozianti e quelli degli operai ebbero varii colloqui ieri e oggi col generale Canzio, presidente del Consorzio portuario, a proposito dell'attuale divergenza del lavoro nel porto. In attesa di ulteriori e definitive norme, Canzio assicurò l'on. Chiesa, Cabla, segretario della Camera del lavoro, l'avvocato Murialdi e i rappresentanti degli operai che il lavoro a tutti gli scali sarebbe mantenuto nelle proporzioni dei due terzi per i lavoratori delle squadre fisse e di un terzo per gli avventizi. Si spera quindi che la calma non sarà turbata.

Intanto, dovendo il 1° luglio andare in vigore il nuovo regolamento del lavoro nel ramo carbone, gli operai sono convocati per l'ultima domenica di giugno ad eleggere il loro console per le quattro categorie in cui furono divisi, e cioè: caricatori, scaricatori, facchini, e pesatori o misuratori.

Queste quattro categorie comprendono circa 3000 operai, aventi tutti diritto al voto. Le operazioni delle elezioni si terranno nella sala del palazzo San Giorgio, e saranno presiedute da un membro delegato del Consorzio.

I lavoratori provvederanno quindi all'elezione delle altre cariche per la Direzione interna delle quattro compagnie.

Un simile regolamento sarà quanto prima istituito per le altre categorie di lavoratori del porto.

Nella Regia Marina.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 22:

Il maggiore commissario della regia marina O' Connell è stato collocato in posizione ausiliaria. — Paoli, tenente del genio navale, è promosso capitano — Apicci, sottocommissario, è nominato vice-segretario nel personale dell'Amministrazione centrale della marina.

La nave *Affondatore* è giunta a Porto Ferraio. L'*Eridano* è partita da Venezia. La *Staffetta* è giunta a Messina. L'*Euridice*, partita da Malta, è giunta a Syra. La *Garigliano*, partita da Napoli, è giunta a Pozzuoli.

Le stragi d'Armenia alla Camera francese

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 21,15:

Oggi, alla Camera dei deputati, il deputato De Pressensé svolse una sua interrogazione al Governo sui massacri d'Armenia. Disse che i pascià ricevettero l'ordine di rinnovare i massacri del 1896 e che sono diecine 5000 le vittime. Se si attende ancora, l'intera nazione armena sarà distrutta. La Francia, che mobilizzò la sua flotta per la famosa questione dei crediti, deve intervenire; faccia, se è necessario, una dimostrazione navale, pur che riesca a preservare l'Armenia dalla distruzione.

Delcassé risponde che la Francia, l'Inghilterra e la Russia fecero tutto il possibile per mantenere l'ordine nell'Armenia Orientale. Alcuni villaggi furono distrutti e gli abitanti massacrati; ma è impossibile calcolare l'importanza degli eccessi, che probabilmente furono esagerati. La presenza dei consoli esteri sul teatro dei disordini ha prodotto già benefici effetti. Ma è necessario aspettare informazioni complementari per fare passi presso la Porta.

Aggiunge che, se per ora è impossibile prendere misure di coercizione, deve tuttavia deplorare che la Porta, rifiutando agli armeni le riforme, lasci loro come solo rimedio l'insurrezione. (*Applausi*).

Biasima l'azione militare della Turchia, e dichiara di aver dato ordini ai consoli francesi di proteggere gli armeni, ed all'ambasciatore di ricordare alla Porta il suo dovere.

Termina dicendo di sperare che la Porta in Macedonia, come in Armenia, non crederà di potersi sottrarre impunemente alle responsabilità che le incombono. (*Applausi*)

La guerra russo-giapponese

(*Per telegrafo alla Stampa*)

I giapponesi respinti da Port-Arthur? 3500 fra morti e feriti?

Pietroburgo, 9, ore 14,30.

La versione considerata più verosimile sulle proporzioni e sulle circostanze del doppio combattimento per terra e per mare a Port Arthur è quella del corrispondente del *Rouss* a Liao-Yang, il quale telegrafa che, secondo i cinesi giunti a Liao-Yang, i giapponesi avrebbero il 2 giugno attaccato Port Arthur per terra e per mare, ma sarebbero stati respinti perdendo 3500 uomini, fra morti e feriti. Quattro torpediniere giapponesi sarebbero affondate. Le altre informazioni sono qui considerate fantastiche.

Tokio, 9, giorno.

Togo riferisce che nella notte di martedì inviò otto torpediniere in ricognizione a Port Arthur. Esse furono esposte al fuoco dei russi ed ebbero due morti. Le torpediniere però sono incolumi.

Chefoo, 9, ore 12.

Secondo dei cinesi provenienti da Port Arthur, l'entrata del porto è sempre ostruita. Le grandi navi non possono passare; soltanto le cannoniere e le torpediniere passano a marea alta.

Port Arthur in mano ai giapponesi?

Vienna, 9, ore 20,10.

La *Neue Freie Presse* reca che Port Arthur è stato preso dai giapponesi. Vi sarebbero in complesso da nove a undici mila fra morti e feriti. Si vocifera che i giapponesi abbiano assalito anche Niu-Ciang.

Bombardamenti e combattimenti

Pietroburgo, 9, ore 22,15.

Il generale Kuropatkine ha spedito il seguente telegramma allo Tsar, in data di ieri:

« La squadra giapponese comparve il 7 verso l'una pomeridiana presso la costa occidentale del Liao-Tung. Si componeva in principio di poche navi, ma più tardi fu rinforzata considerevolmente. La squadra incrociava presso la costa che bombardò a ovest di Kaitschou e di Inseniutschen tirando sulle posizioni russe. Il bombardamento cessò verso le 7 e la squadra si allontanò verso il sud. I russi ebbero nessuna perdita nè di persone nè di materiale. »

Lo stesso generale Kuropatkine telegrafa pure che un distaccamento giapponese avanzò il 7 corrente da Feng-Huang-Cheng verso Tafangou, e attaccò i cosacchi. Un riparto di volontari accorse in sostegno dei cosacchi da Ualuiuda e respinse i giapponesi, che ebbero parecchi morti. I russi invece non hanno avuta alcuna perdita.

Nello stesso giorno i russi, che occupavano Saimadsa, furono attaccati da una Brigata giapponese, e si ritirarono lentamente fino alla gola di Tinchulin. I russi ebbero due ufficiali feriti e circa 100 uomini fra morti e feriti.

L'attività dei giapponesi.

Pietroburgo, 9, ore 11,50.

Le notizie da Liao-Yang segnalano l'eccellente disposizione morale dell'esercito e della popolazione. Il trasporto delle truppe si fa con regolarità perfetta.

Il primo numero del *Messaggero dell'Esercito di Manciuria* è stato pubblicato.

I giapponesi bombardarono attivissimamente avantieri la spiaggia fra capo Huuan-tain-tone e Santon-tchan, senza occasionare alcun danno.

Nelle acque del Liao-Tung.

Tokio, 9, sera.

Un rapporto ufficiale dice che la prima parte della baia di Talienwan è completamente libera dalle mine. Se ne distrussero 62.

Si scoprirono due navi russe in fondo all'acqua: una ad un chilometro all'ovest dell'isola Sanchantau settentrionale, e si crede che sia il *Bogatir*; l'altra a sud-ovest dell'isola Sanchantau meridionale.

Una battaglia nell'acqua.

Tokio, 9, mattina.

Secondo gli ufficiali feriti provenienti dal Liao-Tung, nella battaglia di Takusan i soldati di Osaka erano all'ala destra ed avanzavano nell'acqua lungo la costa, quando incontrarono i russi, pure nell'acqua. Avevano acqua fino alle ascelle. Si impegnò un violento combattimento, e quando i russi battevano in ritirata l'acqua era letteralmente tutta rossa di sangue. Le perdite da ambe le parti sono state considerevoli. I russi si servirono tutta la giornata di parecchi palloni da guerra, che rimasero sempre fuori della portata dei cannoni.

Il problema coreano secondo i giapponesi

Seoul, 9, giorno.

Hayashi, ministro del Giappone in Corea, intervistato, ha dichiarato che il Giappone deve risolvere in Corea un problema dei più difficili: bisogna, cioè, che mantenga l'indipendenza della Corea, pur stabilendo un protettorato, e liberandosi dalle responsabilità incombenti alla Potenza che governa. Una riorganizzazione totale del Governo coreano è necessaria, e bisogna che il Governo coreano si sottometta interamente ad una sorveglianza intelligente e sostenuta dalla forza, che impedisca all'Amministrazione coreana ogni velleità di sottrarvisi.

Moti rivoluzionari in Russia.

Ci telegrafano da Leopoli, 9, ore 20,25:

Le notizie che pervengono dalla Russia dicono che l'agitazione rivoluzionaria si estende in modo allarmante. Molti agitatori eccitano con proclami e discorsi gli operai alla rivolta. In molte città vi furono vere battaglie fra i rivoluzionari e gli agenti di polizia. A Cernikoff, Jelostoff, Saratoff, Gorodige, Jekaterinoslaw, Tula, Penza, Riasan, Charkoff, Pietroburgo si fecero arresti in massa.

La madre e la figlia di quel Balmasceff che uccise il ministro Sipiaguine si sono costituite spontaneamente alla Polizia per salvare una loro amica, la signora Leuschenwaka presso la quale erano state trovate carte compromettenti affidatele dalla Balmasceff.

A Jekaterinoslaw venne arrestata la signorina Klindjanek, nella cui casa si erano scoperti stampati rivoluzionari.

Settantuno pubblicisti inviarono un indirizzo di simpatia a cinque loro colleghi recentemente deportati.

Attorno ad una città proibita

Chi sia Sven Hedin, l'esploratore svedese che ha fatto per l'Asia Centrale quello che Stanley ha fatto per l'Africa, non c'è ormai chi lo ignori, e su queste colonne ne parlammo anche diffusamente or'è qualche tempo; ma oggi che, in una ricca edizione del coraggioso ed intelligente editore Hoepli, la relazione del suo viaggio esce nella traduzione italiana, il suo nome diventa tra noi anche più popolare.

Sven Hedin ha frugato, per tre anni interi, una regione che è fra le più misteriose tutt'ora della terra, e l'ha costretta a rivelare più d'uno dei suoi enigmi.

Egli ha riconosciuto il corso di interi fiumi; ha esplorato laghi sconosciuti, è penetrato per valli inaccessibili, ha scoperto, sepolta nelle sabbie del deserto di Gobi, come una Pompei asiatica, una città immemorabile.....

Ma il punto più importante del viaggio di Sven Hedin fu il tentativo di penetrare a Lassa, la città proibita, l'acropoli santa del Tibet, la sede del Dalai-Lama.

L'esploratore si travestì da mongolo, ed un giorno espone il suo disegno ad un lama, pratico dei luoghi, chiedendogli di servirgli di guida. Il convincere, però, quel povero uomo è tutt'altro che facile.

« Quando — scrive Sven Hedin — gli manifesto il mio progetto di andare a Lassa, egli protesta energicamente, assicurando che nessuno attenterebbe alla vita mia, mentre egli arrischierebbe la sua testa.

« Non sono il Dalai-Lama nè i pellegrini mongoli, o le Autorità cinesi di Lassa che gli fanno paura, ma i tibetani che sorvegliano la strada. Anche se non mi uccidono, egli dice, non potrò più conservare la mia posizione di Lama, e sarò considerato come un apostata per aver condotto un europeo a Lassa. In seguito alle mie insistenze egli comincia a esitare e propone che tutta la carovana si inoltri verso la città, dove il peggio che ci potrà accadere sarà quello di essere scoperti. Egli, per non essere riconosciuto dai suoi amici di Lassa, si vestirebbe da turco. Discutiamo tutta la giornata e finalmente gli propongo di venire con me sino al Kum-Köll, donde, se vorrà, potrà tornare indietro. Egli però dice che teme il mese dell'estate e preferisce andare sul Tjimon; evidentemente desidera unirsi ai mongoli che vanno in pellegrinaggio a Lassa, ma io voglio impedirlo ad ogni costo, perchè son certo che svelerebbe i miei piani. D'altra parte io ho assoluto bisogno di un interprete, perchè se non avrò modo di comunicare cogli indigeni il mio viaggio perderà gran parte del suo interesse.... »

Sven Hedin durò parecchi giorni a strappare la decisione del lama, ma finalmente questi accetta e si adatta a seguire la carovana come « dottore in teologia, interprete e professore di mongolo all'esploratore ».

Il viaggio cominciò con tempo freddo, burrascoso, e per un terreno difficilissimo.

« I pantani si succedono ai pantani ed il fango non può sorreggere i cammelli. Migliaia di piccoli canali di erosione solcano il terreno e talora non distano più di un piede l'uno dall'altro. La mota aderisce alle nostre calzature, e camminiamo lentamente, come se avessimo le suole di piombo.

« Una delle mie scarpe resta in una pozzanghera ed io stesso affondo nel fango sino alle ginocchia. La strada che trovò Dante per andare all'inferno non può essere stata peggiore di questa..... »

Nè la solitudine, nè la desolazione del paesaggio muta in seguito.

« La regione è sempre deserta e malinconica come un cimitero nel quale l'uomo non abbia mai posto piede. Da qualche mese attraversiamo regioni delle quali siamo i soli abitatori. I caratteri del paese sono sempre gli stessi: un'infinità di catene parallele ed un terreno molle dove un pezzo di pietra compatta costituisce una vera rarità. »

Una sera, due cosacchi inviati da Sven Hedin in esplorazione, tornarono all'accampamento recando l'inattesa notizia di aver trovato un accampamento di tibetani.

A questa notizia il lama si sconcerta. Sino a che non apparivano tracce di uomini, il piano di Sven Hedin gli sembrava ancora di possibile attuazione, ma ora l'esploratore era entrato definitivamente nella difficile impresa. Anche Sven Hedin ha qualche turbamento, oppure scrive (16 luglio 1901): « Con oggi è finita la tranquillità del nostro accampamento. Sarò costretto a non perdere mai di vista gli animali e a mettere delle sentinelle durante la notte. Nè posso più sperare di giungere a Lassa prima che si sparga la voce del nostro arrivo, perchè i cavalli non possono procedere che a piccole tappe ».

Alcuni giorni dopo, non v'ha più dubbio, la carovana è tenuta d'occhio. Resta solo a sapere se coloro che la spiano, lo fanno di propria iniziativa o per ordini ricevuti.

Pure Sven Hedin prosegue sempre. Il tempo è perfido, per settimane intere si seguono pioggie dirotte, grandinate, bufere di neve; i radi abitanti sono ostili ai viaggiatori, tutte le notti bande di tibetani minacciano attacchi; ma la carovana col suo duce non s'arresta e non arretra. Frattanto Sven Hedin ha col lama lunghi, interessanti colloqui filosofici, religiosi.

« Egli, — scrive l'esploratore svedese — mostra un grande interesse per la religione cristiana e si va informando dei punti principali della mia fede, riconoscendo che questa ha molti punti di contatto colla sua, e perciò afferma che anch'io ho il diritto di andare in pellegrinaggio alla città santa. Prima di conoscermi egli credeva che tutta la scienza si limitasse ai libri santi del Tibet e della Mongolia, ma dopo avermi veduto esaminare la superficie terrestre, scrutare il cielo e leggere i miei libri, egli è giunto alla conclusione che io valgo quanto un lama e che il Dalai-Lama, che sa e vede tutto, non può permettere che mi si faccia alcun male ».

Ma la sorveglianza e la diffidenza dei tibetani si fanno sempre più inquietanti.

Essi dubitano che fra quella colonna in marcia, sotto le vesti di un finto pellegrino mongolo, si nasconda un europeo, e stanno alle vedette.

Il 7 agosto Sven Hedin nota: « Sino dall'albeggiare cominciano le visite dei tibe-

tani, che non ci lasciano mai soli e si cambiano continuamente come le sentinelle.

« Uno di essi ci confessa candidamente che egli è lì per sorvegliarci, e ci prega di non fuggire durante la notte, perchè ciò gli costerebbe la vita.

« Un altro dei nostri visitatori, che ha l'aria di un personaggio d'importanza perchè gli altri lo circondano e lo ascoltano con deferenza, fu udito mormorare: « Questi uomini (cioè noi) non sono della miglior specie, e non si permetterà loro di andare a Lassa. Furono consultati i libri santi, e fu trovato che questi sono individui sospetti e che non si possono lasciar proseguire..... »

Il 9 agosto l'assalto tante volte temuto avviene. Uno squadrone di cavalleria tibetana si avanza su una sola linea verso l'esploratore e la sua scorta, che attendo, pure in armi.

Ecco come Sven Hedin narra l'episodio:

« Alcuni cavalieri si staccano, precedendo gli altri, e tra essi l'interprete, il quale ci annunzia che Kamba-Bombo (un capo tibetano) sta per onorarci della sua presenza.

« Viene steso per terra un tappeto, sul quale si pongono alcuni cuscini, che servono per far sedere il capo e Nanso Lama, personaggio, a quanto pare, molto considerato.

« Invito subito Kamba-Bombo a venire nella mia tenda, ed egli accetta senza esitazione.....

« Gli viene portato carta e calamaio, e comincia l'interrogatorio, che si aggira più intorno al nostro quartier generale che a noi stessi. Egli medesimo stende il rapporto che deve mandare a Lassa ed esamina i nostri oggetti.

« Schagdur (un compagno di Sven Hedin) dichiara bruscamente che egli, benchè suddito russo, è un buriato e come tale ha diritto di andare a Lassa. Nel caso che gli avvenisse qualche malanno, il Governo russo saprà ben vendicarlo. Kamba-Bombo gli risponde, sogghignando: « Tu credi di mettermi paura, ma io faccio il mio dovere ed eseguisco gli ordini che mi ha dato il Dalai-Lama in persona. Voi non potete proseguire più un sol giorno sulla via di Lassa. Se tentate un passo innanzi ne va della vostra testa! »

Cercare di ribellarsi a quelle ingiunzioni, di resistere a quella forza sarebbe stata follia.

Sven Hedin fu costretto così a desistere dalla sua impresa, ma a chiare note egli fa intendere che non l'ha abbandonata, e tornerà all'assalto un'altra volta.

« Questo stato di cose — scrive egli, alludendo alla politica d'isolamento del Tibet — non può durare più a lungo. Noi vogliamo conoscere a fondo il Tibet, nella sua religione e nei suoi costumi, vogliamo studiare le risorse del paese, e fissar sulla carta l'altezza delle sue montagne e la profondità dei suoi laghi. Gli abitanti dovranno bene adattarvisi ed aprire al commercio il loro paese. L'isolamento del Tibet non è intollerenza religiosa; cinesi, maomettani, buriati, pundit possono entrare facilmente a Lassa. Solo agli europei è vietato l'ingresso nella città santa, ed è finalmente tempo che essa dischiuda anche a noi le sue porte!..... »

La via del ritorno, circa mille chilometri fra l'intrico delle più ardue giogaie del Tibet, traverso passi inesplorati, ad un'altezza sul livello del mare spesso superiore a quella del Monte Bianco, con temperature rigidissime, fu una vera via dolorosa.

Sven Hedin impiegò a percorrerla oltre quattro mesi, e le fatiche, le privazioni che egli e la sua scorta dovettero durare non si dicono.

Ma alla fine le peripezie hanno un termine. Il 19 dicembre Sven Hedin sbocca nella valle dell'Indo; i primi giorni del 1902 entra a Srinagar, la capitale del Kaschmir; il 25 gennaio giunge a Calcutta, ed il 27 giugno rivedeva la costa svedese.

Con quale emozione l'ardito esploratore saluta la patria diletta!

« Quante volte — egli scrive, terminando la sua narrazione — non mi ero chiesto se avrei mai posto il piede sulle care rocce natie! Sono passati tre anni e tre giorni dacchè ho lasciato la mia famiglia, ed ora, finalmente, dopo tante avventure capitatemi, posso riabbracciare tutti in buona salute. L'estate è in tutto il suo splendore, come quando presi congedo da loro; il lungo tempo trascorso può considerarsi come un sogno, e adesso mi pare di aver fatto una gita di piacere di pochi giorni. »

Il collocamento a riposo di Morra di Lavriano.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23:

Stamane si firmò il decreto per il collocamento a riposo, dietro sua domanda, di *Morra di Lavriano*, ambasciatore a Pietroburgo.

La scoperta d'un tesoro rubato a Roma

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,0:

Eccovi altri particolari intorno alla scoperta della roba appartenente all'Ufficio pacchi e valori, svaligiato dai ladri nella notte di Capo d'anno. In una cassa di latta sepolta nel terriccio della cantina si trovarono 12 orologi d'argento, uno d'oro, un vezzo di perle, varie cartate di perline e di vezzi d'oro e frammenti di orecchini, un binoccolo, 12 corone di perline con crocefissi d'argento, 22 marenghi e mezzo e una miniatura. Tutto questo bottino fu riconosciuto parte della refurtiva dell'Ufficio postale.

Un gravissimo incendio a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 9, ore 19,20:

A San Lorenzo, tutto attorno a vastissimi orti, esistevano fabbricati e tettoie del Mobilificio Veneziano. Al terzo piano di un fabbricato vi era un laboratorio di sete e passamanterie della Ditta Bevilacqua. Alle ore 16, mentre ferveva il lavoro, il fuoco divampò improvviso al pianterreno, attorno al forno essiccatoio. In pochi minuti la vampa tremenda avviluppò tutto, e, alimentata dal vento impetuoso, minacciò i fabbricati vicini ed il Ricovero dei vecchi, che vennero fatti sloggiare dai soldati con barche e barelle che li trasportarono all'Ospedale.

Il fuoco durò spaventoso per tre ore. Adesso è appena domato, ma le pompe del Municipio e dell'Arsenale continuano ad inondare l'immenso braciere. Circa duecento operai sono così sul lastrico.

Il danno complessivo poi mobili, pel legname, le passamanterie ed i fabbricati bruciati sale ad oltre 600,000 lire. I danneggiati però sono assicurati a quattro compagnie.

Scioperanti feroci.

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 21,5:

La *Liberté* ha da Hazebrouck che degli operai scioperanti assediarono ieri il castello di Terson. I dragoni, accorsi, caricarono colla sciabola sguainata gli scioperanti, che, nascosti dietro le siepi, facevano piovere una grandine di sassi, ferendo numerosi soldati. Gli scioperanti, che mandavano urla selvagge, si rallontanarono, gridando: « Viva la Sociale! Viva Combes! », per tentare di incendiare il castello. I dragoni, malgrado l'oscurità, conoscendo i luoghi, riuscirono a disperderli. I dimostranti attaccarono poscia un posto di gendarmi e dragoni, ferendo un dragone gravemente. Un'altra carica li disperse mentre erano già pronti ad incendiare il foraggio di un albergo.

Per una tranvia Cuneo-Carrù.

Ci scrivono da Cuneo, 9:

Il Consiglio comunale di Cuneo ha stabilito un concorso di L. 50,000 per l'attuazione della linea tranviaria da Cuneo a Carrù. I Comuni interessati, Margarita, Morozzo, Magliano e Carrù, hanno date seri affidamenti che anche da parte loro verrà pure deliberato un concorso; per cui si spera che, mediante il concorso di circa un centinaio di mille lire si comincerà ad uscire dal campo platonico per entrare in quello di una effettuazione a breve scadenza.

Camera dei Deputati

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Seduta del 9 giugno.

Roma, 9, sera.

Presidenza del presidente Biancheri.

La seduta comincia alle ore 14,5.

In difesa dello scultore Biondi.

CERRI interroga il ministro degli esteri per conoscere se ed in qual modo il Governo si interessi a tutelare i diritti dello scultore Biondi, conculcati e manomessi in New York contro i termini d'un valido contratto.

FUSINATO, sottosegretario di Stato, risponde che a proposito di questa questione non ne sa più di quel che hanno riferito i giornali. Il Museo di *New York*, istituzione privata, aveva preso impegno con regolare contratto di esporre in una sua sala l'opera del Biondi, conosciuta sotto il nome di *Saturnalia*. Ma all'ultimo momento il Museo si rifiutò. Trattasi quindi di una vertenza fra un cittadino privato ed una privata istituzione americana. Infatti lo scultore Biondi si è limitato a chiedere consigli al nostro Consolato, consigli che furono dati e dei quali lo scultore si è mostrato soddisfatto.

Si approvano senza discussione sei piccoli disegni di legge.

Il lavoro nelle risaie.

BISSOLATI interroga il ministro dell'interno sulle violazioni del regolamento Cantelli commesse a Cascine San Giacomo, in provincia di Novara, ad opera della stessa Autorità comunale.

DI SANT'ONOFRIO, sottosegretario, risponde che la questione del lavoro delle risaie è ancora argomento di studi; quanto al caso speciale cui si riferisce l'interrogazione, dalle informazioni avute risulta che le violazioni sono commesse dagli stessi mondarisi.

In ogni modo il sotto-prefetto di Vercelli, avendo riscontrate irregolarità, ha disposto per la scrupolosa osservanza del regolamento Cantelli.

BISSOLATI è soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato; ma egli ha attribuito la causa delle contravvenzioni al regolamento Cantelli ai mondarisi. Ora egli osserva che obbligo del Governo è quello di far rispettare la legge da tutti. E il rispetto alla legge doveva essere imposto anche al sindaco di Cascine San Giacomo. Deplora che non siano ancora esauriti gli studi per una nuova legge, che tolga tutte le controversie e le contraddizioni che si riscontrano nella legislazione vigente.

DI SANT'ONOFRIO afferma che ha dato la prova più luminosa che il Governo adottò tutta l'energia perchè la legge sia osservata. E l'osservanza della legge è stata imposta anche al sindaco di Cascine San Giacomo.

Per l'istituzione di un Ordine degli ingegneri ed architetti.

DE SETA svolge una sua proposta di legge intesa a creare un ordine di ingegneri ed architetti per vigilare perchè sia conservato il decoro e l'indipendenza dell'Ordine; per reprimere in via disciplinare gli abusi e le mancanze di cui gli ingegneri o gli architetti si rendessero colpevoli nell'esercizio della professione; per dar parere sulle note di spese e sui compensi relativi a lavori eseguiti per incarico dell'Autorità giudiziaria, delle pubbliche Amministrazioni o dei privati, e per provvedere alla pubblicazione dell'albo e della sua annuale rinnovazione e pubblicazione a stampa, dandone comunicazione direttamente all'Autorità giudiziaria ed alle pubbliche Amministrazioni.

La proposta è presa in considerazione.

Si riprende la discussione del disegno di legge per le

Opere pubbliche da eseguirsi nel quadriennio 1904-1909.

FRADELETTO, dopo aver tributato la maggior ammirazione a Giuseppe Sacconi, il quale nel monumento a Vittorio Emanuele ha trovato modo di conciliare la grandezza dell'insieme con la finezza dei particolari, lamenta che il monumento stesso proceda con soverchia lentezza; cosicchè, procedendo sempre nello stesso modo, esso non sarebbe compiuto che nel 1920, perdendo gran parte del suo alto significato patriottico. *(Bene!)*

Attribuisce l'indugio sopratutto all'ibrido sistema che si è voluto seguire, pel quale non si lasciò all'ideatore quella libertà di iniziativa che sarebbe necessaria al buon andamento di un'opera così complessa.

GUICCIARDINI lamenta il modo farraginoso ed inorganico con cui è stato allestito il progetto.

RUBINI esclude che, come generalmente si crede, l'Alta Italia sia così largamente provvista di ferrovie da non avere più alcun bisogno da mettere innanzi. Stabilisce confronti per dimostrare che, in ragione di superficie e di abitanti, nell'Italia settentrionale ci sono tante ferrovie quante nel Mezzogiorno, e che nella parte montuosa dell'Alta Italia si sta forse peggio che altrove.

CRESPI parla delle ferrovie valtellinesi, che possono stare a confronto di quelle straniere più rinomate; e deplora la lentezza nell'eseguire le opere pubbliche governative.

SAPORITO approva che siasi pensato con tanta urgenza alla linea Cuneo-Ventimiglia e anche alla direttissima Roma-Napoli.

TEDESCO, ministro dei lavori pubblici, fa osservare che il bilancio dei lavori pubblici è, per sua natura, il meno consolidabile, e che nulla vieta che anche questa legge nel quadriennio possa subire dei ritocchi, come già successe per le analoghe leggi precedenti.

Il Governo ha già dato i provvedimenti opportuni per affrettare i lavori pel monumento a Vittorio Emanuele in Roma.

Il Governo condivide il desiderio che il monumento possa inaugurarsi per la data fatidica del 50° anniversario della proclamazione di Vittorio Emanuele a re d'Italia.

Per ciò che riguarda le strade nazionali, dichiara che intende costituire una Commissione la quale prenda in esame tutto il grave problema per risolverlo nel suo complesso. Circa la manutenzione delle strade provinciali, riconosce che non è quale dovrebbe essere, e rileva come appunto l'Ufficio tecnico della Provincia di Genova si trovi, sotto questo rapporto, fra quelli che lasciano a desiderare.

Nota che una legge recente mette le Provincie in grado di provvedere meglio al servizio delle loro strade.

E' lieto poi di annunciare che tra breve tempo varie concessioni di ferrovie saranno un fatto compiuto, e che per la Cuneo-Ventimiglia, per cui era scaduto il termine, sono state continuate a condotte a buon fine le trattative col Governo francese.

Dichiara inoltre di preferire in massima il sistema delle sovvenzioni a quello delle costruzioni dirette, fatte eccezioni per la Cuneo-Ventimiglia e per la Roma-Napoli, linee di primaria importanza.

Circa la Cuneo-Ventimiglia, rispondendo agli onorevoli Nuvoloni e Berio, osserva che il tracciato proposto è consigliato da ragioni finanziarie ed anche dalla considerazione dei legittimi interessi del Piemonte.

Concludendo, rileva l'alta funzione, non solo economica, ma anche politica e sociale dei lavori pubblici, e annuncia anzi che nei prossimi mesi studierà un piano di opere che valga ad assicurare lavoro a molti operai nell'inverno e nella primavera. Confida intanto che la Camera approverà il proposto disegno di legge. *(Vive approvazioni e congratulazioni)*

La seduta termina alle ore 19,10.

Domani sedute alle 10 e alle 14.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,15:

I deputati presenti sono pochissimi, nè si può dire che in compenso siano attentissimi. Le tre interrogazioni si svolgono senza incidenti; poi, essendo subito all'ordine del giorno il progetto per la costituzione di Rosazza in Comune autonomo, vedo l'on. Cabrini dare il braccio al relatore, on. Rigola, ed accompagnarlo, come fa sempre, con amorevole premura al banco della Commissione. Ma Rigola vi si è appena seduto che i due brevi articoli del progettino sono approvati senza discussione. Così il sogno di quell'artistica frazione di Piedicavallo, rinnovata completamente a nuovo dall'amore e dalla munificenza del compianto senatore Rosazza, è compiuto.

La seconda parte della seduta fu notevole per l'importante discorso di Tedesco, che difese la Cuneo-Nizza, ribattendo abilmente le interruzioni di *Carlo Del Balzo*, il quale a un certo punto esclamò: « Le clericali sono vicine! Occorrono zuccherini! » *(Ilarità)*

Tedesco: « Questo Ministero non ne abbisogna! »

Del Balzo: « Eppure fanno sempre bene! » *(Viva ilarità)*

Allorchè *Tedesco* disse: « Studieremo le complementari, » *Fili-Astolfone* gridò, indignato: « Ma non stanziate un soldo! »

Tedesco: « Aumenteremo le sovvenzioni per trovare dei concessionari. »

Fili-Astolfone: « Ma per la Cuneo-Nizza e la Napoli faceste altrimenti! »

Tedesco, prontamente: « Ma la Cuneo-Nizza è internazionale e la Roma-Napoli è di tale traffico da escludere la concessione ai privati. » *(Vive approvazioni)*

Allorchè *Tedesco* accennò al progetto di Danco Edoardo sulle strade nazionali, gli disse, guardandolo: « Accetto in massima, ma spero di averla a collaboratore per completarlo e studiarlo durante le vacanze. »

Danco: « Ben volentieri! »

Reati e Pene

Un misterioso delitto a Domodossola.

Ricco negoziante ucciso a colpi di rivoltella.

Ancora dell'incidente di ieri — Il seguito.

Provvedimenti presi contro i difensori — Processo rinviato

(Corte d'Assise di Vercelli).

Ci scrivono da Vercelli, 9:

Nonostante l'incidente nato nella seduta pomeridiana di ieri, — provocato dalla Difesa dell'imputato Brecola, e che ebbe per epilogo lo spontaneo allontanamento dei difensori dall'aula, — si credeva che stamane lo svolgimento del processo dovesse continuare, ma invece le cose procedettero ben diversamente.

L'udienza è aperta alle 10,15. L'avv. Luigi Bozino, difensore, è sempre assente. E' però presente l'avvocato Sartecchi, il quale prega il presidente a voler chiedere all'imputato quale difensore egli desideri.

A domanda del presidente, l'imputato risponde di aver soltanto fiducia nell'avv. Bozino, da lui nominato suo difensore.

L'avv. Sartecchi, prima di andarsene, dichiara di non poter rimanere al banco della Difesa perchè non si sente di difendere il Brecola in una causa così grave, sia per la mancanza di conoscenza di causa e sia per la gravità della responsabilità che gli incombe nel continuare il suo ufficio.

Conchiude dichiarandosi dolente di essere costretto ad abbandonare il suo raccomandato e di non voler accettare la difesa.

Il presidente Carron-Ceva avverte che, nulla avendo potuto ottenere, fu costretto ad intimare ai due avvocati, a [illegible] d'ufficio, l'ordine di ripresentarsi, con particolare ingiunzione all'avv. Sartecchi, che fu ieri sera nominato difensore d'ufficio, annunciando che in caso contrario sarebbero stati presi a loro carico dei provvedimenti. Ciò pure a nulla servì. Dà quindi la parola al P. M. Colonnetti. Questi dichiara di essere dolente di dover invocare per la prima volta dei provvedimenti contro due avvocati della Curia vercellese, con la quale fu sempre in buoni rapporti, ed affermando non esservi alcuna legittima ragione che giustifichi l'atto commesso dalla Difesa, all'infuori forse di qualche motivo che pubblicamente non fu portato a conoscenza, chiede si voglia condannare l'avv. Sartecchi alla pena pecuniaria di L. 500 e condannare in solido l'avv. Sartecchi e l'avv. Bozino al rifacimento delle spese pel rinvio del processo, insistendo affinchè la discussione del processo sia ripresa fra qualche giorno, dati la nomina di un difensore d'ufficio.

Poscia l'on. Falcioni, di P. C., strappando al pubblico delle approvazioni, deplora di nuovo l'incidente sorto ieri e chiede, a nome della famiglia dell'ucciso, che è andata incontro a tante spese, di essere dai due avvocati indennizzato con la somma di lire cinquemila.

La Corte subito si ritira e rientra alle 11,10, pronunciando un'ordinanza con la quale rinvia il processo a martedì, 14 corrente, e condanna in solido l'avv. Bozino e l'avv. Sartecchi a pagare lire mille al padre della vittima, quale indennizzo per le spese di rinvio del processo, pure in solido alle spese di permanenza dei giurati e dei testi d'accusa da oggi sino al 14 corrente, nonchè alle ulteriori spese; condanna inoltre l'avv. Sartecchi alla pena pecuniaria di L. 500, riservandosi di prendere un provvedimento disciplinare contro l'avv. Luigi Bozino.

La seduta è quindi sciolta. La continuazione del processo è rinviata, in seguito a ciò, a martedì mattina.

Il processo Palizzolo.

Ci telegrafano da Firenze, 9, ore 17,35:

Nell'udienza antimeridiana terminò di parlare l'avvocato Donati, invocando un verdetto di assolutoria. Incominciò quindi l'avv. Altobelli, per la Parte civile, continuando anche nella seduta pomeridiana.

I notai Borelli alle Assise.

(Corte d'Assise di Torino — 9 giugno).

Nella breve udienza d'oggi la Corte respinse l'eccezione sollevata dalla Difesa sulla formulazione dei quesiti. La Parte civile Tamietti e Giovanni Tosco ritirano la loro costituzione per interventi accordi. Quindi il presidente con elevate e nobili parole inconiciò il suo riassunto, mirabilmente imparziale. Il verdetto sarà emanato domani verso sera.

C. D.

Il conflitto di Olevano.

(Nostra corrispondenza).

Ci scrivono da Mortara, 8:

Eccovi qualche altro particolare sul conflitto di Olevano:

Olevano è in gran parte proprietà del cav. avvocato Galtarini, lo strenuo difensore dei diritti dei risaiuoli, l'anima del Congresso dei Comizi risicoli e di tutta l'agitazione intesa all'abolizione del famoso regolamento Cantelli.

Contro l'avv. Galtarini si appuntano perciò accanitamente ed incessantemente le ire dei socialisti.

Poichè ad Olevano, come in tutti o quasi i paesi della Lomellina, era scoppiato lo sciopero dei mondarisi, il cav. Galtarini pensò di assoldare una squadra di cento uomini piacentini.

Lo sciopero, come vi scrissi a suo tempo, era originato dalle pretese degli scioperanti, che volevano le otto ore di lavoro ed una mercede variante da L. 2 50 a 2 70 al giorno.

I mondarisi forestieri stavano al lavoro tranquillamente, quando una turba di donne scarmigliate e furiose incominciò ad investirli con epiteti di ogni fatta, e, quasi ciò non bastasse, a scagliar sassi, aggiungendo: *Fuori di lì, birbanti, traditori, ecc.*

Allora il cav. Galtarini ed il cav. Dreyfus (quello stesso che mise a disposizione tutta una sua tenuta per gli esperimenti antimalarici), sindaco di Olevano, pensarono di ricorrere al sottoprefetto di Mortara per un pronto invio di agenti della forza pubblica.

Saputo ciò, le donne scioperanti si ammassarono sulla strada per la quale i carabinieri (in numero di venti) dovevano arrivare.

Questi, trovata sbarrata la via, si fermarono. Gli scioperanti, dopo un ultimo disprezzo invito ai lavoranti piacentini, si opposero risolutamente ai carabinieri. Erano presenti il sindaco ed altre notabilità del paese. Si tentò il per lì, da parte dei proprietari, una via di conciliazione, si pregò, si scongiurò di non far sì che gli esecutori della legge dovessero forzatamente imporre rispetto alle persone e alla legge stessa. Tutto invano. I forestieri tornarono decisi a portarsi al loro lavoro, e le scioperanti ad opporre più che mai resistenza.

Fu allora che, dietro ordine del comandante, i militi innestarono la baionetta per procedere allo sgombro della via. Fu per l'ultima volta intimato lo scioglimento, ma nulla ottenendo, i carabinieri procedettero alla carica. Nel parapiglia che ne seguì rimasero feriti certe Carri Teresa, di 30 anni, Vigoli Luigia, di 19 anni, e Macchini Angela.

Di altri tre o quattro feriti, chi più chi meno leggermente, non mi fu possibile raccogliere i nomi.

In un batter d'occhio la strada fu sgombra, ed i lavoratori forestieri poterono recarsi negli altri fondi ad attendere all'estirpamento dell'erba, accompagnati dai carabinieri.

Le scioperanti si squagliarono tutte. In paese le ferite furono alla meglio curate dal medico locale, ed i nomi delle principali agitatrici furono deferiti al sindaco.

Intanto, chiamati d'urgenza, si concentrarono in Olevano ben cinquanta carabinieri, comandati da due delegati, pel mantenimento del necessario ordine.

A sera l'on. Rondani, capitato qui per caso, tenne una conferenza ai mondarisi e si adoperò senza riuscire a nulla per la pacificazione. Si promossero diverse riunioni senza venire a capo di nulla.

Ieri stesso l'on. Montemartini si intromise, convocando proprietari e rappresentanti della Lega locale. Dopo lunghe trattative si convenne in un orario di nove ore per la monda.

Pel momento dunque ogni dissidio sarebbe appianato ed il lavoro regolarmente ripreso.

Leggete in quarta pagina

I Re del mondo.

Il processo Olivo

il marito che taglia a pezzi la moglie.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 9, ore 18,00.

Udienza antimeridiana.

(Continuazione).

I periti psichiatri.

Alla fine il presidente pone ai periti-psichiatri la domanda se dopo l'accesso avuto in udienza dall'Olivo credono di dover modificare in qualche modo le dichiarazioni e le conclusioni contenute nelle loro perizie scritte.

I tre periti premettono che le spiegazioni date dai dottori Pertusi e Ferrari non sono sufficienti per farsi un giudizio, e tra lo stupore generale il dottor Raugi esclude ad ogni modo che, se anche l'accesso avuto dall'Olivo fosse un accesso epilettico, questo fatto potrebbe diminuire la responsabilità dell'imputato, e mantiene tassative le conclusioni da lui fatte nella perizia.

Il dott. *Ellero* non è del parere del suo predecessore, e con una lunga e forbitissima dimostrazione conclude: « Se veramente abbiamo avuto nell'Olivo un solo caso di nevrosità epilettica, noi dobbiamo molto ponderatamente, per dovere di coscienza, badare nel giudicare piena e intera la sua responsabilità.

« Se l'attacco avuto dall'Olivo non è simulato, noi dobbiamo assai riguardosamente studiare questa nuova forma che ci viene addimostrata, ed in ogni modo non dobbiamo preoccuparci se l'attacco fosse di forma epilettica o un semplice atto nervoso in seguito alla soverchia tensione sofferta nel suo interrogatorio.

« Comunque sia, si tratti di una reale manifestazione epilettica nella crisi sofferta nel pubblico dibattimento o si tratti anche soltanto di una sola reazione emozionale nervosa, tutto ciò, se è autentico, può e deve dinotare nell'imputato un grado di facile repentina mobilità impulsiva, così da raggiungere una morbosità degna dei benefici dell'art. 47. »

Il dott. *Binda* dice che di supposizioni se ne possono far tante, ma che si deve stare ai dati di fatto. Non avendo avute dai colleghi spiegazioni sufficienti sullo stato dell'Olivo, non può di coscienza modificare il giudizio già dato.

L'udienza viene rimandata alle ore 15.

Fuori nei corridoi i commenti alle perizie psichiatriche sono infiniti. Fra i presenti che discutono note degli specialisti provetti; quasi tutti sono concordi nel provare che le perizie non soddisfano affatto la coscienza pubblica e le necessità scientifiche, e che solo il dott. Ellero in questa seconda perizia abbia avuto il coraggio di non sostenere un giudizio che fatti nuovi dovevano forzatamente aver modificato.

Udienza pomeridiana.

L'arringa della Parte civile.

L'udienza comincia alle ore 15,5 coll'arringa dell'avv. *De Viro*, rappresentante la Parte civile Clotilde Beccaro. Con spiccato accento meridionale l'avv. De Viro comincia la sua arringa dicendo che, se fosse un delinquente, egli non avrebbe timore del Codice penale nè dei magistrati togati, nè degli alienisti, ma dei cittadini giurati che rappresentano l'anima della collettività.

L'avvocato si dilunga e il presidente lo richiama all'argomento.

L'avvocato continua su questo tono; l'Olivo nella gabbia lo ascolta attentamente, un po' fremendo e un po' sorridendo, coll'aspetto di un uomo che vorrebbe parlare, rispondere, discutere. L'avvocato continua a dipingere l'Olivo letterato, ma come uno che nei suoi scritti dà prova di un carattere violento e prepotente, che lo stesso accusato riconosce.

L'avv. De Viro quindi ripiglia a criticare talune affermazioni del Lombroso, e il presidente lo interrompe, fra le risate del pubblico; ma egli continua. Dopo parecchio tempo comincia a raccontare il fatto, quindi tratteggia la figura della Beccaro, il cui primo fallo è più effetto di disgrazia che di disonestà. Poi ripiglia i particolari del primo incontro dell'Olivo coll'Ernestina, ed esamina la figura del Colombo, che chiama un illuminato filantropo.

Dice poi che la decisione dell'Olivo di sposarsi fu la conseguenza di fatti e circostanze concordanti e non il desiderio, da parte dell'Olivo, di fare un buon affare.

Dipinge l'Ernestina come un angelo, diventata irascibile al contatto dell'Olivo.

L'avvocato nega che l'Ernestina fosse una disonesta e sopratutto che facesse mercimonio di sè per portare soldi al marito, come dissero alcuni testi: l'Olivo ha commesso il delitto, lo ha premeditato, ma non può essere un demente...

L'Olivo, a questa frase, che ascolta attentamente, accenna col capo di essere soddisfatto.

L'avvocato quindi sostiene accanitamente la premeditazione del delitto da parte dell'Olivo, trovandone la prova nelle seguenti parole che questi andava dicendo agli amici: « Quella donna un giorno o l'altro mi farà fare una *follia*. »

Anche lo stesso racconto fatto dall'Olivo prova che egli andava premeditando il delitto, come pure i sogni strani avuti dall'imputato (per l'oratore i sogni rispecchiano lo stato dell'animo) provano che nell'animo suo era maturato il disegno di uccidere la moglie. Sostiene che vi fu una lotta feroce tra la Beccaro e l'Olivo nel momento del delitto.

L'Olivo scuote la testa in segno di diniego.

L'avvocato sostiene poi che era premeditato dall'Olivo persino lo squartamento della moglie, e paragona le gesta dell'Olivo colle gesta compiute da un celebre bandito dell'antichità.

L'Olivo è nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, non perdette mai la propria coscienza, neppure in questo duello terribile che qui combatte. Non può neppure essere un semi-responsabile. Continua l'avv. De Viro dimostrando che, anche dopo il fatto, egli per procurarsi una difesa distrusse alcune lettere che potevano molestarlo, lasciando solo quanto gli giovava.

L'oratore conclude evocando la figura della morta, la quale, se fosse qui presente, dolorosamente potrebbe dire come fu uccisa dall'Olivo. *(Mormorii ironici nel pubblico)*

Parla il Pubblico Ministero.

L'avv. *Pasquali*, Parte civile della Maria Beccaro, rinuncia per ora alla parola, e il presidente la concede al Pubblico Ministero cav. Moreni, il quale dice che l'affollarsi di quest'aula nella stagione estiva dimostra la gravità della causa e l'interesse che questa ha destato. Aggiunge che negli annali giudiziari raramente si è dovuto registrare un delitto simile, eseguito con tanta calma da un delinquente che per tanti giorni rimase poi mite con vittima. Perchè è raro trovare un uomo a cui madre natura sia stata così prodiga nel dotarlo d'ingegno e così avara nel dotarlo di sentimento morale.

Rammenta come si scoprì il fatto, e quali furono le prime supposizioni delle Autorità, come i vicini dell'Olivo, saputo dai giornali dei resti trovati a Genova, facessero parte dei propri sospetti alla Questura, come l'Olivo dapprima negasse, poi, intelligente e scaltro, ammettesse il delitto, pensando però sempre di trarre in inganno la giustizia.

Traccia la condotta dell'Olivo dopo il delitto, facendo rilevare che un solo ribrezzo provò l'Olivo dopo aver passato quattro notti vicino alla salma di quella che fu sua moglie: il ribrezzo lo provò solo quando la salma cominciò ad emanare odore pestifero.

Parlando dello scempio fatto del cadavere dall'Olivo, il P. M. si scaglia con accento severo contro l'Olivo, che china il capo come se fosse colpito da un ferro alla testa. Dello scempio del cadavere il P. M. fa un'efficacissima pittura; poi rammenta gli atti seguenti al delitto commessi dall'Olivo, la freddezza con cui provvide a farne sparire le tracce, dandole per sepoltura la latrina e il porto di Genova.

La confessione dell'Olivo e la perizia fatta dai medici tolgono il dubbio sul modo come morì l'Ernestina. Quindi l'oratore risale alle origini del fatto tracciando i primordi della relazione fra l'Olivo e la Beccaro.

Egli dice che l'Olivo speculava sempre, e pensò che procurandosi l'Ernestina avrebbe potuto economizzare, e quindi si unì a lei.

Dice poi che il matrimonio dell'Olivo è strano, perchè non vi è stima fra i coniugi: matrimonio in cui impera la cupidigia, che permette all'Olivo di accettare, sia pure per la moglie, l'obbrobrioso regalo del Colombo.

Il P. M. dimostra come i due, sposati per interesse, senza nulla che li avvicinasse, non potevano avere una vita felice. Rileva la differenza di carattere dei coniugi facendo una pittura efficace della taccagneria dell'Olivo, che non disperse in lana intrisa del sangue della moglie perchè poteva ancora servirgli.

Il P. M. trova che l'Olivo è violento e brutale, e doveva essere trascinato a serii guai dalla sua avarizia; non è da rigettarsi quindi l'idea che nell'Olivo albergasse il desiderio di liberarsi da quella donna che per lui era un peso e che portava uno sbilancio alle sue finanze, perchè sprecava i suoi guadagni, obbligando lui avaro a far dei debiti.

L'oratore della legge rammenta il meriggio del giorno fatale, rammenta come l'Olivo dovette sentirsi urtato dal nuovo sperpero della moglie per altre spese inutili, rammenta la scena violenta e ne trae la conseguenza che allora deve essere nata nella mente l'idea di sbarazzarsi della moglie.

Ritiene verosimile che l'Olivo possa però avere avuta la spinta ad uccidere da fatti nuovi avvenuti nell'alterco della notte, e lascia ai giurati di dire se il delitto fosse premeditato o meno; anzi l'oratore crede verosimile che abbia commesso il delitto dopo una nuova spinta, ma deliberatamente, coscientemente, in modo da avere tutta la responsabilità dei propri atti.

Non insiste quindi sulla premeditazione, ma sulla sua piena responsabilità.

Il P. M. continua facendo una pittura efficace del delitto dell'Olivo, sostenendo che se qualcuno nella notte fatale fu provocatore, questi fu l'Olivo, e non la Beccaro. Quindi conclude dicendo ai giurati: « La coscienza pubblica, turbata da un delitto senza pari, deve sapere che col vostro verdetto, o signori giurati, avete fatto giustizia; e voi, Olivo, voi potrete allora solo volgere un sentimento pietoso a colei che non è più vostra quando di un delitto senza precedenti avrete scontato la meritata pena! »

L'udienza è rinviata a domani.

Sport

IPPICA.

L'ultima giornata delle corse al galoppo.

Il tempo non ha voluto favorire neanche ieri completamente lo svolgimento delle corse all'ippodromo di Stupinigi. Dopo le prime due gare incominciò la pioggia, che rese il terreno pesante.

Nonostante il giorno feriale un pubblico abbastanza numeroso assiste alle corse. Dal palco reale assistono il Duca e la Duchessa d'Aosta, la principessa Luisa d'Orléans ed il Conte di Torino.

Premio Stupinigi (a vendere; handicap disc.). — L. 1500; int.; m. 1600.

1.o *Oriane* (Jacobs, 62), della Razza Gerbido;

2.o *Runaway* (Blakburn, 44), della Razza Volta.

Segue *Maxi* (Rhymes, 49). Vinto per una lunghezza; quattro dal 2.o al 3.o.

Premio Valentino. — L. 2000; mas.; m. 1200.

1.o *Bandinelli* (Blakburn), della Razza Volta;

2.o *Arentina* (French), di sir Rholand.

Segue *Oak Apple* (Bartlett). Vinto per due lunghezze; sei dal 2.o al 3.o.

Premio Piemonte (handicap disc.). — L. 4000; int.; m. 2400.

1.o *La Rama Sentra* (63, Bartlett), della Razza Gerbido;

2.o *Dear Jane* (48 1/2, Williams), del duca F. Citta;

3.o *Askari* (47, Brokbank), di A. Ferrati.

Seguono: *Pie Borgne* (49 1/2), *Mirlo* (48 1/2), *Capshandolm* (45) e *Asturia* (40). Vinto per tre lunghezze, sette dal 2.o al 3.o.

Premio Pinerolo (handicap; gentlemen riders). — L. 1000 per cavalli da caccia; m. 2500.

1.o *Fer di Nana* (71, propr.), di F. Bianchetti;

2.o *Drummer* (60, Bianchetti), di Cancelliere Orilla;

Seguono: *Red Rise* (77), *Police* (64), *Fram* (65). Vinto per quattro lunghezze e mezza; quattro dal 2.o al 3.o.

Premio Fert (corsa di siepi handicap). — L. 2000; int.; m. 3000.

1.o *Spot* (71, propr.), di A. Ferrati;

2.o *Wishmon* (60, Hadfield), di Cassio de Ballis.

Segue *Florin* (75).

Al salto dell'ultima siepe cade il cavallo *Helis II*, montato da Evans. Il fantino non riporta alcuna ferita.

Vinto per 3/4 di lunghezza; cattivo terzo.

Premio Racconigi (steeple-chase-handicap. Gentlemen riders). — L. 3000; int.; m. 3500.

1.o *Cautious Queen* (70, marchese Solaroli), di sir Goodhope;

2.o *Venus II* (60, conte Di Sambuy), di A. Giacometti.

Segue *Alardo* (80).

Caduto *Nerobi*. Il cavaliere tenente Bianchetti si rialza incolume. Vinto per una lunghezza; parecchie dal 2.o al 3.o.

Le corse terminano alle 18,40. La pioggia è cessata ed il ritorno dalle corse riesce bellissimo.

V. G.

Le corse al trotto a Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 20:

Oggi ha avuto luogo l'ultima riunione delle corse al trotto.

Premio Monza (allevamento). — L. 1400; m. 1800.

1.o *Satiro*, di Tamberi; 2.o *Vandale*, di Gobbetti; 3.o *Anita*, della Scuderia Orobia; 4.o *Iesse*, di Rossetto.

Premio Brescia (handicap). — L. 1200; m. 1800.

1.o *Venezia*, della Scuderia Ambrosiana; 2.o *Gleneville*, di Lamma; 3.o *Ida*, di Abrile.

Premio Firenze (handicap). — L. 2000; m. 2400.

1.o *Maggie Mills*, di Lamma; 2.o *Away*, della Scuderia Ambrosiana; 3.o *Mary Rachel*; 4.o *Carrie Schilda*.

Un cavallo concorrente al premio Ambrosiano che si rompe una gamba.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 20,50:

Fra i nomi dei cavalli rimasti iscritti al Gran Premio Ambrosiano di 100,000 lire figurava pure quello di *Euro*, appartenente alla Razza Gerbido di Torino. Oggi, nel pomeriggio, mentre sulla pista di San Siro il cavallo *Euro* compiva un galoppo d'esercizio su 2000 metri, cadde e si ruppe una gamba posteriore. *Euro* doveva essere montato nella corsa di domenica dal fantino Jacobs. Così la Razza Gerbido avrà un solo rappresentante, e cioè il cavallo *Ferche*.

AUTOMOBILISMO.

In attesa della Gordon-Bennett.

Ci telegrafano da Francoforte, 9, ore 18,30:

Sono giunti tutti i concorrenti. Gli italiani che si trovano qui inviati da Torino sono 14 fra *chauffeurs* e meccanici. La strada scelta per la corsa è in generale buona. Vi sono però parecchie difficili curve, per cui occorrono degli *chauffeurs* assai abili e prudenti.

— L'Automobile-Club tedesco continua attivamente nel suo lavoro di organizzazione. Ha ottenuto dall'Imperatore che 3200 soldati facciano servizio d'ordine lungo il percorso; 320 ciclisti si sono inscritti per accompagnare gli automobilisti mentre passeranno per le zone di neutralizzazione.

Lungo il percorso vennero costruiti dei ponti per non impedire totalmente le comunicazioni durante lo svolgimento della gara.

— Una seconda grande tribuna è stata costruita presso Wehrheim.

— La Commissione dei cronometristi sarà presieduta dal francese Tampier.

***

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 21:

I giornali annunziarono che il Duca di Ratibor invitò Loubet ed altri capi di Stato ad assistere alla Coppa Gordon-Bennett ad Amburgo.

Il *Temps* crede sapere che Loubet, declinando il graziose invito, rispose cogli stessi sentimenti cortesi.

***

La carovana degli automobilisti italiani si formerà domenica, 12 corr., ad Airolo. L'Automobil-Club d'Italia (Torino) ha fissato tre palchi presso l'arrivo, a disposizione degli automobilisti italiani. Il giorno 15 i presidenti di tutti i Clubs che hanno iscritti campioni alla corsa si riuniranno ad Homburg per prendere le ultime deliberazioni riguardanti la gara.

Il giorno 20 tutti i presidenti dei Clubs automobilisti che presenzieranno all'arrivo si riuniranno per discutere sull'importante tema dell'automobilismo internazionale.

SCHERMA.

Un grande torneo a Brescia.

Ci telegrafano da Brescia, 9, ore 23,10:

Il grande torneo di scherma indetto dalla Società *Forza e Costanza* venne stabilito per i giorni 15, 16 e 17 luglio.

Un tiro a volo di beneficenza per le famiglie delle vittime del Beth.

Ci scrivono da Pinerolo, 9:

Nello *stand* della Società tiri a volo di Frossasco, preceduta dal consigliere provinciale, Grosso Campana, domenica, 12 corr., si terrà un gran tiro alla quaglia, con lire 500 di premi, oltre ad un artistico oggetto, dono del Sotto-Comitato pinerolese della Croce Rossa.

Il provento del tiro andrà a benefizio delle famiglie delle vittime di Pragelato.

Il processo della pseudo-contessa Ubaldelli

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 9, ore 19,45.

Le imputazioni.

Stamane è incominciato innanzi alla sesta sezione di questo Tribunale il processo contro la contessa Ubaldelli, processo che, come i lettori sanno, è l'epilogo del complicato romanzo di una avventuriera audacissima, di una truffa rocambolesca, degna della fantasia dell'impareggiabile Humbert.

Brigida Ubaldelli-Colini, che da tempo viveva a Roma separata dal marito, facendosi passare per contessa e menando vita elegante e galante, preparò il suo piano di lunga data. Nei primi del 1901 concluse con la Società *Mutual* due assicurazioni per l'ammontare complessivo di L. 30,000 ed un'altra di L. 10,000 con la Società *Ancora* sulla vita della sorella Elisa, poi, il 5 settembre dello stesso anno, dispose che questa facesse testamento.

Subito dopo, coll'aiuto di una fida amica, Adele Garavaglia, e colla complicità di un medico, il dottore Antonio Magagnini, l'Ubaldelli riuscì a trarre in un appartamento da lei affittato appositamente, una povera vecchia inferma: Maria Allegrini. Dolò l'infelice da tutti i suoi, colla scusa che una signora benefica intendeva di provvedere a lei, e quando l'Allegrini, dopo una breve malattia, in cui fu assistita dal Magagnini e dalla Garavaglia, morì, fece credere che la fosse morta la sorella Elisa Colini.

Si fabbricano certificati di morte falsificati, si trasporta la pretesa salma dell'Elisa al Cimitero, in piena notte; si fa, per precauzione, cremare il cadavere; e, compiuto tutto questo, finalmente l'Ubaldelli riscuote dalla Società *Mutual* le lire 30,000, premio dell'assicurazione, ed avvia pratiche coll'*Ancora* per riscuotere le altre 10,000.

L'Elisa frattanto, colei che era stata fatta passare per morta, era andata qualche tempo a Milano, sotto falso nome, poi venne relegata dalla sorella Ubaldelli in un villino solitario presso Roma.

Ma l'Elisa incominciò a confidare, a quelli che più l'avvicinarono, il segreto. Inoltre ella aveva contratto relazione amorosa col vigilato speciale Vincenzo Scarpone, col quale — aiutata dalla pseudo-contessa — sperava di partire per l'estero.

L'Ubaldelli, vedendo sempre più avvicinarsi il pericolo di tenere la sorella alla villa, prese in affitto una camera in via Rattazzi.

Ma nella sera del 28 agosto dello scorso anno, mentre stava per condurla quivi in carrozza, veniva fermata dagli agenti della pubblica sicurezza e tradotta coll'Elisa in arresto.

L'istruttoria del processo fu lunga e laboriosa. La Colini Brigida, vedova Ubaldelli, è chiamata a rispondere, fra l'altro, di sequestro di persona in danno di Maria Allegrini, di truffa in danno della Società *Mutual*, di tentata truffa in danno della Società *Ancora*, di simulazione di reato, di falso nell'atto di morte di Maria Allegrini, di falso nella dichiarazione di procura fatta innanzi al notaio Venuti, di falso in atto notorio giudiziale avanti il pretore del VI mandamento, di falsi in certificati medici, di usurpazione di titolo nobiliare.

Gli altri imputati devono rispondere di concorso in parte dei detti reati.

La prima giornata.

Udienza antimeridiana.

L'udienza non comincia che alle 11, ma già prima delle 10 nel vasto corridoio da cui si accede alla VI Sezione del Tribunale una folla enorme si accalcava, ansiosa di trovare posto nella ristretta aula o almeno di poter vedere gli imputati ad entrare.

Alle 10,30 la folla si è fatta sempre più grande e rumorosa, ma pare che la curiosità maggiore, quella per l'Ubaldelli, rimanga di essere delusa.

Infatti nel carrozzone comune che porta la dozzina di imputati, l'Ubaldelli non compare.

Ne chiedo spiegazioni al maresciallo, ed egli mi risponde che, sino alle 9, la nobile contessa si era rifiutata di venire al Tribunale dalle carceri delle Mantellate, ov'è rinchiusa. Ella disse che sarebbe forse venuta in vettura privata, a due cavalli, e anche ad uno solo, ma che assolutamente si rifiutava di salire nel carrozzone comune.

Pare, a quanto mi dice il cancelliere, che saranno sollevati due incidenti, uno dalla Difesa per l'incompetenza del Tribunale, e l'altro dai periti per l'esame psichiatrico.

La folla dei curiosi si è fatta così grande che dalla saletta ove stanno gli imputati alla porta dell'aula si debbono mettere due file di carabinieri.

L'aula, capace di un centinaio di persone al massimo, è quella stessa che servì pel processo D'Angelo.

Alle 11 si aprono le porte al pubblico. Irrompono una cinquantina di persone, e il resto, quattro o cinque volte tanto, resta al di fuori e protesta con grida, pugni e spintoni.

Nella pleiade di avvocati e avvocatini che siedono ai molti banchi della Difesa, noto gli onorevoli Celesino, Mazza e Camera.

Gli imputati.

Alle 11 cominciano ad entrare gli imputati, legati con una catenella, a due a due; primo lo Scarpone e il Graziotti; quest'ultimo una figura lunga e sottile, cogli occhiali, noto a tutti i frequentatori della sala dei giornalisti e della tribuna della Camera, dove veniva molto spesso, munito di una grossa macchina fotografica, facendosi passare per corrispondente della *Vie Illustrée* di Parigi.

Le segue il dottor Magagnini, tenente medico, un bel tipo robusto di giovane bruno. Vengono in seguito due donne: la Garavaglia, che piange, senza cappello, in abiti succinti, e la Colini, sorella della Ubaldelli, la finta morta, secca, brizzolata, con cappello a piume nero, con aria indifferente.

Poi viene l'altra sorella, Elena Colini-Guerrieri, a piede libero, vestita a mezzo lutto, giovane e molto graziosa.

Esse sono oggetto di grande curiosità. Le due sorelle si guardano indifferenti. La Garavaglio, più giovane e belloccia, continua a singhiozzare e si copre il volto col fazzoletto.

Il Tribunale, preceduto dal P. M., entra finalmente alle 11,30.

La Ubaldelli non vuol comparire.

Alla chiama degli imputati l'on. Mazza risponde che l'Ubaldelli si rifiuta di presentarsi, senza dirne il perchè. L'on. Mazza invoca per l'Ubaldelli gli articoli 629 e 630 della procedura penale, secondo cui nel giorno prefisso a comparire ne sarà fatta intimazione dall'usciere.

Se non comparirà, il Tribunale può ordinare che si proceda in contumacia. Non occorre che il medico si rechi a constatare la salute.

Siamo di fronte al rifiuto dell'Ubaldelli. Se essa ha scritto che gli si impedisce la salute, ciò non riguarda il Tribunale. Questo deve attenersi all'art. 629 e intimare la comparizione.

P. M.: « Poichè abbiamo in atti una lettera da cui si rileva che per salute l'Ubaldelli non può comparire, viene di necessità l'accertazione della malattia, perciò insisto che il Tribunale deferisca ad un medico di accertare se la Brigida Colini vedova Ubaldelli si trovi realmente impossibilitata a comparire. »

Mazza: « Gli articoli 629 e 630 parlano chiaro. La signora è padronissima di dire che è ammalata, ma il Tribunale non può esimersi dall'applicare quegli articoli. »

Il *presidente* fa leggere la citazione per l'Antonini, assente, e per la Ubaldelli. Quindi il Tribunale si ritira per decidere.

Il Tribunale rientra alle 12 ed ordina al dott. Montesani di recarsi al carcere. Egli non vuole andarvi solo e reclama un altro medico.

L'on. *Camera* lo invita esclamando: « Ma i medici non sono nè per l'accusa, nè per la difesa! Sono per la scienza! »

Il dott. Montesani se ne persuade, giura, e va alle carceri.

L'udienza è rinviata alle ore 14,30.

Un pietoso incidente.

Prima che si aprisse l'udienza, quando passava la Garavaglia, il figlio della Maria Alle

grini; la vera morta, un giovane sui 28 o 30 anni, portinaio in via Principe Umberto, le si lanciò contro, gridando: « Assassina! » Il brigadiere Cassetta lo trattenne afferrandolo, mentre la Garavaglia si ritrasse spaventata, e perciò quando entrò nell'aula piangeva.

Mentre il Cassetta tratteneva il giovane Allegrini, questi gli cadeva fra le braccia e si dibatteva in preda a convulsioni. Lo spettacolo era pietoso; l'Allegrini venne trasportato all'ospedale.

Udienza pomeridiana.

L'Ubaldelli compare!

L'udienza si riapre alle 14. Gli imputati hanno già ripreso il loro posto. Sono tutti presenti, meno l'Ubaldelli. La Garavaglia è sempre piangente e cerca di nascondersi alla curiosità pubblica.

Decio Grasiotti parla continuamente, ora col suo vicino l'imputato dott. Magagnini, ora col suo difensore, on. Camera.

Nell'aula v'è la solita folla. Fra gli imputati non v'è la contessa, un poco prima che entri il Tribunale si nota un grande movimento di carabinieri e una signora tutta velata entra col viso basso.

Si leva dal pubblico un mormorio: « E' lei! E' lei! E' la contessa! »

Tutti sono in piedi. Infatti la contessa Ubaldelli entra accompagnata dal maresciallo dei carabinieri. Essa veste, come la sorella Elisa, accuratamente di nero, sul petto ha una guernizione grigio-bleu, sul cappello tiene aigrettes bianche. Mi avvicino per meglio vederla. L'imputata è pallidissima; appare anche sofferente. Osservo che i suoi capelli non sono più biondi come li descrissi quando fu arrestata, ma hanno ripreso il loro colore naturale di un grigio scuro.

Alle ore 14,45 entra il Tribunale. Si fa l'appello dei testimoni. La contessa Ubaldelli siede a destra della Garavaglia e ha dinanzi la sorella Elena Guerrieri che forse volontariamente la nasconde agli sguardi del pubblico.

Intanto all'ingresso la folla rumoreggia e tenta di entrare nell'aula, in cui la parte riservata al pubblico è già occupata.

Un primo incidente.

L'avv. *Micucci*, difensore della contessa Ubaldelli, domanda che prima di cominciare l'udienza si aprano le porte.

L'avv. *Nardelli*, difensore dell'Elisa Colini, sostiene che il Tribunale debba rinviare il processo sino all'arrivo del perito prof. Bianchi, il quale deve dare il suo giudizio psichiatrico sull'Elisa Colini.

L'avv. *Tutini*, difensore della Garavaglia, sostiene anche lui la necessità del rinvio.

L'avv. *Micucci* ritorna a sostenere la sua tesi di sospensione del dibattimento fino all'arrivo del perito.

Il P. M. si oppone, osservando che da due mesi gli atti si trovano in Cancelleria, e quindi il perito prof. Bianchi poteva farsi un concetto sicuro sul suo esame psichiatrico.

L'on. *Camera*, difensore del Grasiotti, svolge la questione di diritto, sostenendo la necessità dell'intervento del prof. Bianchi in causa.

Il Tribunale alle 15,15 si ritira per deliberare. Dopo pochi minuti rientra; il *presidente* legge il dispositivo che respinge la domanda di rinvio ed ordina di procedere oltre nel dibattimento.

Mancando il prof. Mingazzini, il Tribunale propone il rinvio a domani.

Il P. M. domanda si proceda a carico del prof. Mingazzini a termini di legge e che il Tribunale ordini la sua traduzione con la forza pubblica.

La domanda del P. M. è accolta con segni di disapprovazione dal Collegio degli avvocati.

Il *presidente*, stante l'assenza del perito Mingazzini, rinvia la causa a domattina, alle 11.

Lo sciopero dei mondarini nel Vercellese è finito!

Ci scrivono da Vercelli, 9:

Lo sciopero dei mondarini è terminato anche a Santhià. Ora tutti hanno ripreso tranquillamente il lavoro. Stamane è rientrato lo squadrone di cavalleria, distaccato a Santhià durante lo sciopero. La massima tranquillità regna al presente in tutto il circondario.

Stamane davanti a questo Tribunale comparvero sei contadini di Bianzè, certo Caldera Domenico, Audisio Angela, Fiorano Maria, Focaliano Angela, Pignacchino Virginia e Torazza Maria, imputate del reato contro la libertà del lavoro, perchè in Bianzè, durante lo sciopero, usando minacce e violenze, tentarono impedire ad una squadra di mondarisi di recarsi al lavoro.

La Caldera venne condannata alla detenzione per giorni 25; l'Audisio, la Fiorano e la Focalino a giorni 15; la Pignacchino a giorni 7 e la Torazza a giorni 10 della stessa pena.

Oggi poi comparvero quattro contadini, pure di Bianzè, certi Rosso Lorenzo, Terzago Michele, Valchiero Eusebio e Matasso Ilarione, imputati dello stesso reato.

Vennero condannati alla pena di venti giorni di detenzione ciascuno.

Gli imputati erano difesi dall'avv. Gherardini, di Torino.

L'arresto della vedova dell'ing. Vittorio Meano.

Telegrafano da Buenos Aires, 9, al *Secolo XIX*:

« Nell'istruttoria del processo contro Carlo Passera (l'uccisore dell'ing. V. Meano, di Susa) abbiamo avuto un colpo di scena che ha prodotto in città enorme impressione.

« Il giudice dottor Costanzo, d'accordo con il fiscale, ha ordinato l'arresto preventivo di Luisa Franchini, vedova dell'ing. Meano.

« Si ricorderà che la voce pubblica aveva accusato la Franchini di intime relazioni con l'assassino: queste relazioni avrebbero avuto conferma nel sequestro di lettere della Franchini trovate in casa del Passera. Di più, la guardia di polizia che eseguì l'arresto del Passera avrebbe riferito circostanze che hanno aggravato la situazione della vedova. La notizia della disposizione del giudice ha prodotto un'impressione enorme. Si crede che domani avrà luogo il confronto tra la vedova e l'assassino.

« I giornali si occupano diffusamente dell'affare, augurandosi che sia fatta pienamente giustizia.

« Sono riuscito ad apprendere una circostanza gravissima a carico della vedova Meano. Vi telegrafai che il Passera, dopo aver compiuto l'assassinio, fuggì per via Rodriguez-Pena, ma fu raggiunto da un vigilante (guardia di polizia) che lo arrestò e lo ricondusse nella casa del delitto. Vi dissi anche che il Passera riuscì a fuggire, ma per fortuna un commissario di polizia lo raggiunse. Ora il vigilante ha affermato che fu la vedova a facilitare la fuga dell'assassino.

« Varii impiegati dell'ing. Meano, interrogati dal giudice Costanzo, hanno affermato che il Passera era ricevuto dalla signora Meano di nascosto al marito. »

Il tentato suicidio d'un soldato.

Ci scrivono da Cuneo, 9:

Nel forte Pirent, della Difesa della piazza forte di Vinadio, il soldato Montagnani Cesare, da Lodi, appartenente alla 5.a compagnia del 82.o fanteria, tentava di porre fine ai suoi giorni con un colpo di fucile al petto. La palla, penetrata nel polmone, uscì dalla schiena.

L'infelice trovasi in fin di vita, ed alle domande dei compagni rispose che era stanco della vita militare in quelle alte montagne, disperando di vedere i genitori!

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 9 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 792,6; ore 15: 791,4; ore 21: 791,0.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto sereno; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 10,8.

Temperatura estrema a nord in gradi centesimali: Minima + 17,0 Massima + 21,9

Torre Castello — Nelle sinale al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 9: + 21,6

Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 16,7

10 giugno — Il sole nasce alle ore 4, minuti 48, tramonta alle ore 20, minuti 14.

Stazione Termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 9: + 26,8

Temperatura minima della notte dal 9 al 10 + 16,0

Arti e Scienze

Echi del convegno drammatico di Milano. — *Gli autori per Marco Praga.* — In seguito alla lettera acerba di Virgilio Talli contro Marco Praga, di cui abbiamo dato alcuni giorni fa un ampio riassunto, gli autori, riunitisi nella sede della loro Società, votarono all'unanimità un ordine del giorno così concepito:

« I sottoscritti, dopo tutte le polemiche sollevate dal Convegno drammatico, sentono il bisogno di ringraziare pubblicamente Marco Praga, direttore della Società degli Autori, per la rettitudine, l'energia e il disinteresse con cui egli tutelò sempre i loro diritti. »

Seguono le firme, fra le quali quelle di Giuseppe Giacosa, Gerolamo Rovetta, Roberto Bracco, E. A. Butti, Giannino Antona-Traversi, Giovanni Verga, Carlo Bertolazzi, Lucio d'Ambra, conte Broglio, eredi Cosm, ecc.

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1130

Le feste centenarie della Consolata.

Domani nel santuario della Consolata incomincia la novena in preparazione delle feste centenarie che avranno luogo il 18, 19 e 20 giugno.

Alle ore 5 il cardinale arcivescovo procederà alla cerimonia della consacrazione del tempio, ed alle 9 la chiesa verrà aperta al pubblico ed ai pellegrini che converranno da tutti i paesi dell'archidiocesi e delle diocesi limitrofe.

Fra i maggiori gruppi di pellegrini vi ne sarà uno di genovesi, fra cui monsignor Pulciano, arcivescovo di Genova.

I pellegrini avranno accesso nel tempio dalla porta prospiciente via Consolata. Ogni pellegrino avrà un distintivo-ricordo.

Ogni giorno della novena (ore 7) vi sarà Messa celebrata da un vescovo, e alla sera (19,45) discorso di un vescovo e benedizione. L'esecuzione musicale è affidata alla *Schola Cantorum* di San Dalmazzo.

I cardinali che assisteranno alle feste sono: il cardinale Vincenzo Vannutelli, rappresentante del Papa, il cardinale Svampa, arcivescovo di Bologna, il cardinale Ferrari di Milano, il cardinale Boschi di Ferrara e il cardinale Callegari di Padova.

Arrivi e partenze. — Il Conte di Torino giunse ieri da Firenze. Si recherà poi a Milano, per assistere domenica alle corse.

Il Duca e le due Duchesse di Genova partono oggi da Torino per il castello di Agliè, coi due principini e le due principessine. Più tardi la duchessa Elisabetta ritornerà per Stresa e i principini pei bagni di mare a Laigueglia.

Giunse da Senlisk e proseguì per la capitale l'on. Fosso Marco.

L'arrivo del Presidente del Consiglio. — Stamane col diretto di Roma, in arrivo alle ore 10,10, è giunto a Torino l'on. Giolitti. Erano alla stazione a riceverlo il cav. Fracassetti, consigliere delegato di prefettura, il questore cav. Gervasi, il colonnello dei carabinieri cavaliere Penno, il tenente-colonnello cav. Raimondi. L'on. Giolitti è diretto a Cavour.

La partenza del senatore Municchi. — Stamane è partito per Montecatini il senatore Municchi, ex-prefetto della nostra città. Terminata la cura di Montecatini, il senatore Municchi si recherà a Roma.

Le elezioni dei probiviri del III Collegio per le industrie alimentari, ebbero il seguente risultato:

Elettori inscritti 345, votanti 32 (!). Raccolsero i maggiori suffragi: Moiso Giovanni, fabbricante ciccolatte; Solar Silvio, fabbricante biscotti; Sicco Giacomo, fabbricante pasta da minestra; Maia cavaliere Ernesto, fabbricante birra; Birelli Giuseppe, fabbricante pasta da minestra; Ferrero Luigi fu Roberto, confettiere; Romano Giuseppe, panattiere; Del Bondio Libero, amministratore Alleanza Cooperativa; Giacobino Vincenzo, salumiere; Barbero Vittorio, panattiere.

Caduta. — Il settantenne Giorine Martino, esercente trattoria nel corso Francia, 23, cadendo ieri accidentalmente al suolo riportò la frattura di una costola. Ricevette le cure del dott. Meno, titolato d'urgenza al Municipio.

Un maresciallo derubato. — Ignoti ladri muniti di falsa chiave entrarono nell'abitazione del maresciallo delle guardie municipali, Savigliano Giuseppe, in via Orfane, N. 19, piano 2.o, e vi rubarono L. 6 che si trovavano in un mobile aperto.

Per uno scampolo! — Ieri mattina, certa G. M. fu da una guardia municipale accompagnata alla Questura, dove venne trattenuta perchè accusata di aver rubato uno scampolo di seta dal banco di stoffe merciaio da Negro Angela in piazza Emanuele Filiberto.

La G. venne condannata per direttissima a cinque giorni di reclusione.

Morsicata da un cane. — Ieri mattina, certa Rebecca Elvira, d'anni 25, abitante in via Brunetta, N. 10, fu morsicata ad una gamba dal cane del signor Girando Domenico. Le guardie municipali presero i provvedimenti del caso.

Denaro smarrito. — Martedì scorso il fattorino dell'Economato generale, mentre compieva il suo servizio di cassa tra gli uffici dell'Esattoria, siti in via Bogino, N. 11, e la Banca d'Italia, smarrì L. 150. Chi le avesse trovate farebbe cosa buona consegnandole, essendo quegli un povero padre di famiglia.

Stato Civile di Torino

9 giugno 1904.

NASCITE: 18, cioè maschi 11, femmine 7.

MATRIMONI: Cannavero Secondo con Mirone Maria ved. Morbelli — Ceribone Beniamino con Cavallo Caterina — Chiari Stefano con Domichella Giuseppa — Fantozzi Giovanni con Garigliotti Antonia — Giuliano Albo Giuseppe con Lambertino Carolina — Marchioni Felice con Alpozzo Leonilda — Piacentino Giuseppe con Marcia Teresa — Bossi Giovanni con Mercilli Lucia — Amar Raffael con Debenedetti Dolce.

MORTI: Operto Giuseppe, d'anni 79, di Castagnasca, agiato, via Nava, 7.

Fassio Giuseppe, id. 45, di Torino, meccanico, [illegible] Regina Margherita, 133.

Elia Maria Valeria, id. 7, di Torino, via San Donato, 84.

Barmettler Agnese, id. 26, di Stans (Germania), cameriera, via Val Salice, 20.

Savio Maria, id. 21, di Verolengo, casalinga, via Verolengo, 372.

Richiardi Michele, id. 50, di Torino, fabbro-ferraio, stradale di Cuorgnè, 59.

Bossi Marcellina n. Venturino, id. 41, di Asti, casal.

Barile Matteo, id. 40, di Nichelino, contadino.

Vitiana Giuseppe, id. 35, di Fogliano, meccanico.

Lancina Luigi, id. 58, di Moncalieri, capo-operaio.

Ganela Carlo, id. 53, di Narzole, cameriere.

Randolfo Luigia, id. 52, di Dolceda, agiata.

Ortone Giuseppa (v.) n. Giordino-Vehima, id. 79, di: Mosso Santa Maria, casalinga.

Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

La guerra Russo-Giapponese

(Per telegrafo alla Stampa)

L'attacco di Port Arthur aggiornato causa le mine.

Londra, 10, ore 11,20.

Secondo le notizie più recenti, pare che debbano essere smentite tutte le voci di combattimenti vicino a Port Arthur; i giapponesi avrebbero aggiornato l'attacco finchè la baia di Talienwann sia sbarazzata dalle mine; prosegue attivissimo il lavoro dei giapponesi per pescare le mine. Pare che ne rimangano ancora 1600; due navi mercantili russe affondarono.

Secondo il *Daily Telegraph*, grossi cannoni d'assedio furono sbarcati a Talienwann. Il compito di attaccare Port Arthur sarà affidato all'esercito di Nodzu. L'esercito di Oku marcerà su Liao-Yang per cooperare con Kuroki.

Lo *Standard* ha da Chefoo: « Secondo i cinesi provenienti da Port Arthur, i russi hanno sei grandi navi pronte a prendere il mare. La loro artiglieria è completa, salvo alcuni pezzi a tiro rapido posti sui forti. Port Arthur è assolutamente circondata da trincee profonde, armate di grossi pezzi e protette da mine. I viveri sono abbondanti, ma il carbone è scarso. »

Secondo lo stesso giornale, 5000 russi occupano Tsiang-yen onde mascherare lo sgombero di Liao-Yang e la ritirata verso il nord, che sarebbe già cominciata.

Il *Daily Mail* ha da Fusan: « I russi occupano posizioni a semicerchio intorno a Feng-Huang-Cheng, Salmatsè e Liao-Yang.

Lo stesso giornale ha da Tientsin: « Diecimila fantaccini russi e parecchie batterie occupano una forte posizione trincerata a Fo-chichia, a 12 miglia al sud di Kin-tcheou. 500 cosacchi occupano Haischanchia, a 5 miglia più al sud, e avrebbero intenzione di arrestare la colonna giapponese proveniente da Oua-fang-hin. Per contro si dice che 4000 russi ripieghino da Kin-tcheou su Haitcheng. »

Quel che narra un operaio fuggito da Port Arthur.

Chefoo (Cina), 9

Un russo impiegato al laboratorio di costruzioni meccaniche a Port Arthur, giunto qui oggi, annunzia che soltanto 5 sopra 9 delle più grandi corazzate russe possono tenere il mare; soltanto tre vengono tenute sotto pressione. Tutti i cannoni delle navi avariate sono stati trasportati sui forti. I marinai di quelle stesse navi sono stati incorporati nelle truppe combattenti. Le navi russe, che prima erano nere, vengono ora colorite di una tinta grigiastra eguale a quella delle navi giapponesi. Le torpediniere escono talora durante una mezz'ora, ma le navi maggiori non possono passare l'ingresso del porto, che è ostruito. Le Autorità rifiutano agli operai abili il permesso di partire, ma molti riescono a fuggire. Il lavoro è scarso nelle officine delle costruzioni, ove il rumore del cannoneggiamento mette ogni volta lo scompiglio, poichè un obice distrusse un giorno una casa dell'officina senza danneggiare le macchine; un altro distrusse gli edifici dell'arsenale.

Lo stesso operaio aggiunge che i russi posero 350 mine nella rada, nel bacino navale e sopra terra attorno alle officine dell'arsenale. Una folgore ne fece esplodere alcune la settimana scorsa, senza causare danni. I soldati russi maltratterebbero, sempre secondo il racconto di questo operaio, i cinesi, quando questi rifiutano di dare loro bevanda o denaro, ed obbligano gli abitanti dei villaggi vicini a Port Arthur di fornire riso alle truppe e fanno pascolare i loro cavalli nei campi di grano, i quali sono devastati. Emissari giapponesi penetrarono la settimana scorsa a Port Arthur e distribuirono ai cinesi avvisi stampati promettenti loro che sarebbero ben trattati in caso di vittoria giapponese.

Il perchè del pessimismo russo.

Parigi, 10, ore 8,50.

Il pessimismo che regnava in questi ultimi giorni a Pietroburgo si è alquanto calmato. Il corrispondente dell'*Echo* attribuisce quello scoraggiamento al telegramma di Alexieff, nel quale era dipinta la situazione di Port Arthur con foschi colori, onde decidere il Governo di dare l'ordine a Kuropatkine di marciare in soccorso. Sembra per altro sicuro che Kuropatkine non si moverà ancora, contando egli che la fortezza sia in grado di resistere almeno due mesi. Frattanto gli pervengono giornalmente rinforzi, e verso la metà di luglio potrà prendere l'offensiva.

Le notizie di altri attacchi giapponesi contro Port Arthur non vengono confermate. Si ritiene infatti che i giapponesi non abbiano ancora collocato a posto i cannoni d'assedio, stante le condizioni del paese, già così pieno di ostacoli. Si ammette che Kuroki non intenda assalire Kuropatkine o si limiterà ad impedirgli di soccorrere Port Arthur.

Quel che si crede a Pietroburgo.

Pietroburgo, 10, ore 8,50.

Non si ha alcuna conferma dei racconti molto vaghi fatti da cinesi giunti dal Liao-Tung circa combattimenti che sarebbero avvenuti gli scorsi giorni intorno a Port Arthur.

La Russia passerebbe i Dardanelli?

Parigi, 10, ore 8,55.

I giornali hanno da Pietroburgo che la Turchia ha autorizzato quattro corazzate e due incrociatori russi ad attraversare i Dardanelli, alla condizione che non rientrino ulteriormente nel Mar Nero.

L'Austria manda truppe alla frontiera russa?

Londra, 10, ore 8,15.

I giornali affermano che è stato concluso un trattato segreto fra la Russia e l'Austria, in virtù del quale, ove i giapponesi prendessero Port Arthur, l'Austria si obbliga di mandare truppe alla frontiera russa allo scopo di reprimere i moti rivoluzionari che con tutta probabilità scoppierebbero nelle provincie russe vicine alla Galizia.

Il processo Olivo.

Il marito che taglia a pezzi la moglie.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 10, ore 12.

Udienza antimeridiana.

L'arringa della Difesa.

L'udienza comincia alle ore 9,45. Il pubblico ha invaso ogni cantuccio. Ha la parola l'avvocato *Panighetti*, della Difesa.

Fra un silenzio religioso, dopo un breve esordio, ricorda ai giurati che la parte macabra del reato non deve far dimenticare neppure per un momento la legge e non lasciarsi trascinare da ribrezzo verso l'accusato. Non trova giusto il modo con cui è discussa la causa e l'insolita esposizione di fotografie macabre e l'inutilità di testimoni chiamati dall'accusa.

Passa quindi ad esaminare l'arringa dell'accusa, ed osserva che un uomo che fu impiegato onesto e modello come l'Olivo, se in un dato giorno apre una parentesi nella sua vita e uccide la moglie, ben grave deve essere stata la causa.

Il mistero di questo misfatto ha suscitato l'interesse di tutti, e pubblicisti egregi e scienziati come il Lombroso si sono occupati di lui, e tutti hanno sentito un fremito di pietà per l'uomo a cui il ragionamento manca per un momento, per l'uomo che non può essere normale.

Il difensore passa quindi ad esaminare la versione del fatto come fu narrato, e dimostra che tutto quanto narra l'Olivo, è la verità perchè a suffragare i fatti da lui narrati vi sono testimonianze.

Il P. M. disse che l'Olivo è in contraddizione con la perizia. Ciò potrà essere, ma non si deve dimenticare che l'Olivo ci disse che ciò non può essere vero perchè tutto, e i fatti e le testimonianze, è logicamente connesso. L'Olivo della scena nulla può ricordare e i dettagli da lui narrati sono dettagli d'una scena che egli ricostruisce di poi.

L'oratore delinea il passato dell'Olivo, enumera le sue virtù, si trattiene a smentire l'avarizia attribuitagli, domandandosi se l'ordine e l'economia si possono chiamare avarizia.

« Ad ogni modo l'Olivo, che ha sempre sudato il suo denaro, doveva lasciare che la moglie lo sperperasse? »

Esaminando le relazioni fra il Colombo e la Beccaro, prova come l'Olivo non abbia potuto mai supporre che fra i due esistessero relazioni illecite. Dipinge quindi l'Ernestina come la credeva l'Olivo, e come realmente era. Nessuno voleva restare con lei che era pettegola, leggera e facile al vilipendio. « Pare impossibile — come diceva l'Olivo — che una bocca così bella abbia potuto dire tante ingiurie. »

Rammenta le minacce di coltello a cui era fatto segno l'Olivo da parte della moglie. Dimostra quindi come l'Ernestina Beccaro fosse nel complesso una donna tale da provocare non un carattere irascibile come quello dell'Olivo, ma anche l'uomo più calmo della terra.

L'udienza è rinviata al pomeriggio.

La scoperta di una bisca a Roma.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 10,30:

Il *Messaggero* dice che ieri sera la Questura, per mezzo del vice-commissario Dorassi e del delegato Perilli, riuscì a scoprire una bisca in via Coppelle. In quattro stanze adibite a sale da giuoco si trovavano 20 persone, oltre al proprietario. Fatta una perquisizione, i funzionari rinvennero due *roulettes*, cinque rastrelli ed un bigliardino americano. I funzionari, recatisi in una stanza dove erano coricati i due figli del proprietario, che al dire di questi erano ammalati, alzate le lenzuola vi rinvennero i ragazzi completamente vestiti con a lato mazzi di carte, tappeti verdi, ecc. Furono scoperti inoltre 26 pacchi di carte, più di 1500 *fiches*. I funzionari dichiararono la contravvenzione il proprietario e presero le generalità delle altre persone.

I tibetani impediscono l'avanzata degli inglesi

Ci telegrafano da Londra, 10, ore 7,20:

Si ha da Gyantsè: I tibetani attaccarono in massa, all'alba del 7 giugno, il posto inglese fortificato di Khangma, sulla strada di Lhassa, ma furono respinti con perdite dopo un combattimento di mezz'ora. Gli inglesi li inseguirono. I tibetani rinnovarono il bombardamento delle posizioni inglesi di Gyantsè.

Smentite di disordini in Russia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 10, ore 8:

Si smentiscono formalmente le informazioni di giornali che segnalano esplosioni e disordini a Riga, nonchè l'arresto di 1300 persone nel Governo di Kiew.

Due piccoli eroi.

Ci scrivono da Vercelli, 9:

A Trino, nella roggia Camineria, cadde la bambina Crosio Rosa, d'anni 4. Alle grida disperate delle sue compagne accorse il ragazzo decenne Martinotti Giacomo, il quale, pronto e coraggioso, si gettò nell'acqua per trarre in salvo la ragazzina.

Le forze del fanciullo erano però impari alla lotta contro la corrente per portare la bambina a terra; ma fortunatamente si gettò in acqua un altro ragazzo suo compagno, tal Tricerri Giuseppe, d'anni 12, e così i due coraggiosi ragazzi riuscirono a trarre in salvo la povera bambina.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLE RIUNIONI DI BORSA

9 giugno — Ore 11.

Il mercato di stamane era, secondo l'usato, svogliato: Rendita leggermente offerte per fine e per contanti; nei valori bancari limitate le transazioni, con una lista di posizione. Vuolsi che sia una sosta per assorgere a prezzi superiori, specialmente per le Comit e pel Credito.

Nel pomeriggio, essendo Parigi calmo in apertura, si ripetono per la Rendita i prezzi all'incirca di stamane; ferme le Comit sulle 735 e domandate le Soda a 175; pel resto della quota i prezzi erano più nominali che reali.

Si è in attesa di qualche notizia importante dal teatro della guerra russo-giapponese: speriamo sia tale da rendere più attive le transazioni.

Rendita Italiana 5 0/0 103 775, 103 80.

Azioni Banca d'Italia 1070.

» Meridionali 727 1/2.

» Mediterranee 444.

» Banca Commerciale 735.

» Credito Italiano 572.

» Soda 175.

» Rubattino 461.

10 giugno.

Rendita corso medio d'uff. **103 67 1/2.**

CAMBI		a vista			
Francia 5	denaro	99 87 1/2	— lettera	99 87 1/2	
Svizzera 4	»	99 87 1/2	— »	99 97 1/2	
Germania 4	»	123 25	— »	123 65	
Londra 3	»	25 18	— »	25 20	

Rendita 5 0/0 lorda: per c. 103 67 1/2.

Rendita 5 0/0 per f.c. 103 90.

Rendita 3 1/2 0/0 netta per c. 101 65.

Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 101 75.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni					
B. d'Italia	1071 —	— —	Ferr. Med.	444 50	445 —
B. Comm.	735 —	— —	Rubattino	461 50	— —
Cred. It.	573 —	— —	Elettrochim.	170 —	— —
Ferr. Mer.	727 50	— —	Ghiaccio art.	00 50	— —

Contanti nell'inazione; incapaci di scuotere l'apatia; fiducioei malgrado grande incertezza.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 9 giugno 1904.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	103 75	103 62 1/2	103 65	103 75
» f.m.	103 70	103 77 1/2	103 77 1/2	103 [illegible] 1/2
3 1/2 0/0 p.c.	101 65	— —	— —	101 62 1/2
» f.m.	101 77 1/2	101 77 1/2	101 85	101 77 1/2
Az. Banca d'It.	1072 —	1070 —	1070 —	1072 —
» Banca Comm.	734 —	734 —	734 —	— —
» Credito Ital.	570 —	573 —	572 —	— —
» Meridionali	728 —	726 50	728 —	730 —
» Mediterranee	— —	445 —	443 —	443 50
» Rubattino	— —	460 50	461 —	461 —
» Terni	— —	1700 —	1702 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 9 giugno.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	97 92
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 5 0/0	103 75
Cambio su Londra a vista	25 20
Consolidati inglesi	90 1/2
Obbligazioni Lombarde	315 —
Cambio sull'Italia	1/8
Turco Nuovo unificato	84 65
Banca di Parigi	1131 —
Tunisino	472 —
Egiziano 4 0/0 rend.	105 50
Rendita Ungherese 4 0/0	101 90
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	86 87
Banca Ottomana	564 —
Argento fino	94 —
Credito Fondiario	665 —
Suez	4175 —
Lotti Turchi	122 25
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Roma nuova	78 50
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	61 45
Banca di Francia	3875 —
Cambio Madrid	88 60
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	74 85
Prestito russo 1904	— —

Tendenza pesante.

BORSA DI VIENNA, 9.

Credito Austriaco	630 75	Lire italiane (carta)	95 10
Lombarde	78 —	Rend. Austr. (arg.)	99 95
B. Anglo-Austriaca	277 —	Id. in carta	99 95
Austriache	631 75	Union Bank	510 —
B. Austro-Ungarica	1620 —	Rend. Austr. in oro	119 35
Napoleoni d'oro	19 05	Ungherese 4 1/2 0/0	97 75
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	88 75
Cambio su Parigi	95 18	B. Paesi Bassi	420 —
Cambio su Londra	239 40		

Tendenza migliore.

BORSA DI BERLINO, 9.

Cambio su Londra	20 30	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	81 —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 —	Obbl. di Roma	103 90
Credito Austriaco	200 75	Ferr. Meridionali	142 50
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	98 —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	103 10	Russo (contanti)	216 45
Rend. Turca 1 0/0	24 70		

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.

MERCATO DEI BOZZOLI.

Dispacci della Camera di commercio ed arti di Torino

10 giugno 1904.

LUOGO	Gialli indigeni puri da L.	a L.	Bianchi o verdi puri da L.	a L.	Incrociati diversi da L.	a L.	Quantità Kg.
Alessandria	20	23	—	—	—	—	1000
Asti	23	25	—	—	—	—	1200
Canelli	23	27	—	—	—	—	570
Carmagnola	21	25	—	—	19	24	800
Casale Monf.	24	27	—	—	—	—	60
Cologna Ven.	21	24	23	26	21	24	1092
Lucca	20	25	—	—	—	—	1200
Nizza Monf.	25	26	—	—	—	—	100
Racconigi	24	26	23	23 75	18	22 50	240
Stradella	—	—	—	—	20	27	800
Voghera	20	20	—	—	—	—	3400

Il mercato dei bozzoli in Alba.

Ci scrivono da Alba:

Il mercato dei bozzoli sarà quest'anno aperto sabato, 11 corr., nella solita piazza Elvio Pertinace e vie adiacenti. Esso sarà aperto all'alba, ma le contrattazioni non potranno cominciare che alle ore 7.

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento di Depaoli Teresa moglie Emanuelli, negoziante in tessuti in Torino, la delegazione di sorveglianza riuscì composta di Arcenati Giulio, Possi e Vanotti Ditta, Balbiano Giovanni; curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio, avv. Caligaris Gustavo.

— Nel fallimento della Ditta V. M. Brizioli e C., corrente in Torino, via Santa Chiara, 35, esercente tipografia, la delegazione di sorveglianza riuscì composta di Lanzarotti Pietro, Ditta Nebiolo e C. e Marzoni Paolina; curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio, avv. Lombardi Leonida.

— Nel fallimento della Ditta A. Croce e C. sarte, in liquidazione, corrente in Torino, fabbricante mobili, la delegazione di sorveglianza riuscì composta come segue: Calderaro Francesco, Tosi Carlo, Rubeo Michele, Navone Enrico e Mosca Paolo; curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio rag. Perrusia cav. Giuseppe.

Torino. — *Mercato dei cereali, 9 giugno 1904.* Vendite difficili. Prezzi calmi.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 23 50 a 25 75 — Grani nazionali di altre provenienze da 24 50 a 24 50 — Grani esteri di forza da 25 00 a 25 50 — Granoni da 14 00 a 14 25 — Granoni gialloncini e pignoletti veneti da 00 00 a 00 00 — Avena da 16 00 a 16 50 — Avena super.ori e grigia da 17 00 a 17 50 — Segale da 16 50 a 17 00 — Riso mercantile da 20 75 a 32 25 — Riso fioretto da 33 50 a 34 25 — Farine marca Numero uno da 32 50 a 33 10 — Farine marca II, da 31 50 a 32 50 — Semole dure da pasta da 42 25 a 33 75 — Crusca di frumento da 13 25 a 13 75.

Avena e riso fuori dazio

ALFREDO FRASSATI, direttore.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia A. Gargano), ore 21: *Lilli* (Serata Aristide Gargano). — L. 0 70.

ALFIERI (Comp. dramm. italiana di E. Novelli), ore 21: *Papà Lebonnard*. — L. 0 70.

BALBO (Compagnia d'operette Magnani), ore 21: *Il giro del mondo in ottanta giorni*. — L. 0 70.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (Parco del Valentino) — Aperta dalle ore 9 alle 19 — L. 0 25.

ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA (Châlet dei pattinatori al Valentino) — Aperta dalle ore 10 alle 19 — L. 0 25.

Nelle prime ore del mattino spirava oggi, munito dei conforti religiosi, il

Comm. Cav. Avv. GIUSEPPE GORIA

Sotto-Prefetto a riposo

d'anni 84.

La moglie GATTI EMILIA; i figli: GORIA cav. ALESSANDRO, maggiore di artiglieria, colla consorte MARIA LUISA BELTRAMO e figli CAMILLA e PIERO NATALE; GORIA-GATTI avv. CESARE colla consorte MARY IWEREMGOLD e figlio ALESSANDRO; GORIA DELFINA col marito cav. ENRICO PRATO e figli EMILIA e PIERO; e i parenti tutti, con profondo dolore, ne danno il triste annunzio.

Torino, 10 giugno 1904.

La sepoltura avrà luogo domenica, 12 corr., al Santuario di Crea, dove la salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Per desiderio del defunto non si accettano fiori.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (162)

I RE DEL MONDO

ROMANZO

di PIETRO SALES

Bisognò che ella riconoscesse un vecchio pescatore nella massa dei curiosi, perchè l'attenzione della folla si rivolgesse di bel nuovo a lei.

Erano scesi tutti a terra, ora, e stavano per prendere posto nelle carrozze mandate da Anglemond.

— Ebbene, babbo Hubert, — disse ella — non mi si riconosce più?

Tese la mano al vecchio, lieto di quell'occasione di conquistare dei semplici che canterebbero le sue lodi.

— Gli è che..... che..... salvo il rispetto, non osavo, signora..... non sapevo se la signora vorrebbe ricordarsi di me.....

— E perchè no, babbo Hubert?

Ella spinse la cosa sino a presentarlo a suo marito:

— Amico mio, è quel brav'uomo di cui ti parlavo, che mi portava delle *chevrette*..... perchè andava a vendere la sua pesca nella campagna.....

— Ah! mia bella signora, ne vorrebbe ancora della mia *chevrette!*

— Ma sì, babbo Hubert: portatene al *yacht!* Ne sono sempre ghiotta.

— Ed io pago anticipato — disse Torrigan porgendo al vecchio una moneta d'oro.

E quindi disse ironicamente, in inglese, a sua moglie:

— Ecco che facciamo della popolarità!

Dolce, dolce, Tiennette rispose:

— Amico mio, io sono persuasa che tu troverai qui il riposo di cui hai tanto bisogno..... Vivrai tanto sul tuo *yacht*, su questi *yachts*, quanto nella terra. Mi rimproveri di desiderare che la simpatia, anche popolare, ti circondi?... Sono piccole cose, ma delle quali le nostre figlie approfitteranno un giorno.....

Egli rispose sorridendo:

— Sempre saggia e previdente, buona amica! Non faccio più, del resto, che lasciarmi guidare da te.

Allora sei contento? — domandò ella teneramente.

— Contento? — rispose Torrigan sottovoce. — Si può mai esserlo in modo assoluto in questo mondo? Sì, sono contento di vedere che tutti s'inchinino davanti a te..... Lo sarò anche di più quando quella vecchia stravagante ti avrà fatto ammenda onorevole..... Ma posso esserlo della parte un po' ridicola che Jane ci fa fare?

— La felicità dei figli non è la legge dei genitori?

Ma Tiennette si sarebbe morsa la lingua per aver pronunciato quelle parole che provocarono immediatamente questa replica:

— E la mia povera Ellen è felice, lei?

— Ah! amico mio! — rispose Tiennette col gesto più indifferente, senza osare tuttavia di aggiungere: « Che vuoi che io ci faccia? »

E quando partirono, in mezzo agli sguardi ammirativi, ai saluti rispettosi della folla, che già si famigliarizzava con loro come cogli abitanti d'Anglemond e di Reunières, ella disse ancora all'orecchio di suo marito:

— In America ti chiamano un re..... Ma è qui che io sento che tu lo sei..... perchè laggiù, è la tua fortuna che è regina, e, nel mio paese, l'ammirazione è tutta per te che l'hai conquistata.

Con quella tinta di malinconia che non lo aveva più lasciato dopo la sua grande delusione, egli rispose semplicemente:

— Non desidero più che di completare, di consolidare la felicità di tutti i miei cari!.....

. . . .

E tuttavia egli provò una soddisfazione di amor proprio molto intensa quando arrivò in quell'antico castello, dove doveva essere ricevuto con tutta la grazia e la delicatezza di cui era capace la vecchia marchesa, con un entusiasmo che avrebbe invano cercato in America. Un solo segno all'esterno: uno scudo colle armi d'America, al gran cancello, e le iniziali incrociate di Torrigan accanto a quelle dei signori d'Anglemond. Ma tutti i servi, tutti i fittavoli erano allineati, dal cancello al castello, ricordando gli uomini d'armi che sarebbero stati là, in un tempo; e quel castello, i cortili, la terrazza, gli arbusti, tutto, nella sua correttezza e nella sua semplicità, aveva un aspetto di festa, di gioia, di buona accoglienza che provocò in lui una vera commozione; commozione che aumentò quand'egli vide la vecchia marchesa, sempre robusta, ma alquanto curva e camminando a stento, scendere i gradini del perron, cogli occhi caldi di tenerezza, fissi su Tiennette.

E fu questa che ella abbracciò per la prima, con queste semplici parole:

— Finalmente! Sei qua, tu?

Ella aveva avuto, finto o sincero, lo slancio di una madre che ritrova la figlia. Tiennette arrossì d'orgoglio e Torrigan si disse:

— Per lei, almeno, lo scopo è raggiunto!

Pareva anche ben raggiunto per sua figlia Jane, la quale girava attorno alla bella dimora, di cui già si sentiva castellana, uno sguardo di trionfo. Ellen serbava la sua attitudine riservata, ascoltava Erminia che le parlava, ma rispondeva appena. Tutti i piccoli già correvano verso la terrazza e quelli di Jane spiegavano alle figlie di Tiennette quanto e come vi si poteva giocare.

Pietro Torrigan accettò il benvenuto della marchesa con aria così affabile, che la suprema inquietudine che ella provava quel mattino, al ricordo di tante cose che avrebbero dovuto separarli per sempre, dileguò completamente. E siccome Torrigan voleva baciarle la mano, ella lo trasse sul suo petto.

— No, signore, permettete alla vecchia Francia di abbracciare la giovine America.

Egli era così lontano dal prevedere una simile effusione che si sentì umidi gli occhi e lottò contro la sua emozione, scherzando:

— Eh! Eh! Sarebbe ben vecchia nella mia persona!

— Ah! come siete giovane, al contrario! E quanto vi ammirai in questi ultimi mesi, quando resistevate a tutti quegli assalti e costringevate, finalmente, la coalizione eretta contro di voi a mordere la polvere!

Egli sorrise; poi, vivamente, pensando quanto la sua Ellen doveva soffrire di quella evocazione:

— Signora, — disse, — lasciamo tutto ciò. Non ho precisamente costretta la coalizione a mordere la polvere; mi sono difeso del mio meglio, ecco tutto! Ed ora che tutto s'è calmato, non parliamo più della lotta..... non desidero che il riposo, nel vostro bello e dolce paese.

— Avremo dunque la fortuna d'avervi fra noi per lungo tempo?

— Tanto tempo quanto vorranno i nostri figli, perchè è la loro felicità, sono i loro desiderî che ci guidano, ora.....

Fu l'unica allusione, per quel giorno, al progetto che era la base della loro riunione; la vecchia marchesa vi rispose con un sorriso. E disse:

— Andiamo a colazione!

E allora il ricevimento, svolgendosi sotto gli occhi dei domestici, prese formalmente la banalità d'una colazione di gala; i piccoli continuarono bene ad essere un po' chiassosi, ma i grandi parlavano con cerimonia, e non parlavano affatto, come Ellen e Patrizio..... E il grande avvenimento di quella colazione fu che Tiennette, l'ex-governante, quasi cameriera, occupava il posto d'onore, e che il marchese e la marchesa erano con lei di una amabilità squisita e rispettosa..... ciò che provocò, alla tavola della servitù, questa profonda osservazione:

— E' pure una gran bella cosa la ricchezza!

Un sol punto, molto delicato, è vero, rimaneva a stabilire; ma la marchesa prese la cosa arditamente:

— Quando verrete ad installarvi ad Anglemond, signor Torrigan? — domandò ella nel momento in cui prendevano il caffè sulla terrazza.

— Ah! signora, — rispose egli, — sarebbe subito, se non consultassi che il mio desiderio; ma le grandi lotte, quando sono terminate, lasciano ancora dei soprassalti, e mi è indispensabile dimorare presso al telegrafo. Se, dunque, vorrete permetterlo, noi riserveremo a più tardi il piacere d'installarci ad Anglemond; e rimarremo a bordo del *Margaret*. Faremo conto di visitarci da castello a castello..... perchè spero verrete.....

— Oh! domani voglio rendervi la vostra visita! — rispose la vecchia marchesa, lieta di quella soluzione che salvaguardava così perfettamente la sua dignità.

I Torrigan non riceverebbero la sua ospitalità completa se non quando tutto fosse regolato e la situazione dichiarata.

Felice della piega che prendevano le cose, della discrezione di cui gli americani davano prova, ella diede loro, quando partirono, una dimostrazione di simpatia che non aveva mai data a nessuno: li accompagnò sino a capo della terrazza; e quando furono saliti in carrozza, con Patrizio e Fred, che andavano ad accompagnarli sino al limite del loro possesso, ella continuò a camminare e arrivò alla punta estrema della collina, di dove poteva ancora vederli e salutarli quando uscirebbero sulla strada maestra.

(Continua).